

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

19.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: Movimento giovanile democristiano, Federazione giovanile comunista italiana, Movimento giovanile socialista, Federazione giovanile repubblicana, Gioventù liberale, Fronte della gioventù (MSI-DN), Democrazia proletaria giovani, Federazione giovanile socialdemocratica, Jeunesse Valdotaïne, Associazione giovanile Sudtiroler Volkspartei:		Laganà Sergio, <i>Rappresentante del Movimento giovanile democristiano</i>	24, 25
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 7, 12	Lazzara Giovanni, <i>Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana</i>	13
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	25, 36, 37	Lusetti Renzo	24
Alemanno Giovanni, <i>Rappresentante del Fronte della gioventù (MSI-DN)</i>	18	Marino Mauro, <i>Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana</i>	30
Alinovi Abdon	34	Nicotra Alfio, <i>Rappresentante di Democrazia proletaria giovani</i>	22, 33
D'Elia Cecilia, <i>Rappresentante della Federazione giovanile comunista italiana</i>	7	Perron Ego, <i>Rappresentante della Jeunesse Valdotaïne</i>	21
Di Prisco Elisabetta	24, 36	Pistorio Giovanni, <i>Rappresentante del Movimento giovanile democristiano</i>	5
Duretto Sergio, <i>Rappresentante della Federazione giovanile comunista italiana</i>	26	Sappa Giuseppe, <i>Rappresentante della Gioventù liberale</i>	31
		Sottili Paolo, <i>Rappresentante della Gioventù liberale</i>	15
		Svidercoschi Michele, <i>Rappresentante del Movimento giovanile socialista</i>	10, 28
		Vuillermoz Andrea, <i>Rappresentante della Jeunesse Valdotaïne</i>	32

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: Movimento giovanile democristiano, Federazione giovanile comunista italiana, Movimento giovanile socialista, Federazione giovanile repubblicana, Gioventù liberale, Fronte della gioventù (MSI-DN), Democrazia proletaria giovani, Federazione giovanile socialdemocratica, Jeunesse Valdotaïne, Associazione giovanile Sudtiroler Volkspartei.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del Movimento giovanile democristiano, Giovanni Pistorio e Sergio Laganà, dei rappresentanti della Federazione giovanile comunista italiana, Cecilia D'Elia e Sergio Duretti, dei rappresentanti del Movimento giovanile socialista, Michele Svidercoschi e Paolo Reboani, dei rappresentanti della Federazione giovanile repubblicana, Giovanni Lazzara e Mauro Marino, dei rappresentanti della Gioventù liberale, Paolo Sottili e Giuseppe Sappa, del rappresentante del Fronte della gioventù, Giovanni Alemano, del rappresentante di Democrazia proletaria giovani, Alfio Nicotra e dei rappresentanti della Jeunesse Valdotaïne, Ego Perron e Andrea Vuillermoz. Non

hanno risposto alla nostra convocazione i rappresentanti della Federazione giovanile socialdemocratica e quelli della Associazione giovanile Sudtiroler Volkspartei.

Desidero preliminarmente svolgere una breve introduzione per illustrare gli intenti della nostra Commissione d'inchiesta e per riassumere il lavoro fin qui svolto.

Questa audizione nelle nostre intenzioni vorrebbe costituire l'inizio di una collaborazione, poiché quello che abbiamo di fronte è un problema assai complesso; la nostra è una Commissione d'inchiesta sull'universo della condizione giovanile, pertanto è essenziale il contributo proveniente dal mondo giovanile organizzato.

La nostra è una società del tutto particolare, in un certo senso originale, diversa da una società statica nella quale il ruolo dei giovani era chiaramente definito; essi erano destinati a rimpiazzare gli adulti secondo un naturale ricambio generazionale, al fine di garantire la riproduzione della società e della cultura prevalente; era una società nella quale cambiava l'equipaggio, ma le strutture rimanevano fini a se stesse.

D'altra parte credo che, per quanto dinamica, la nostra sia una società originale perché non è guidata da un processo univoco di trasformazione intorno al quale far convergere gli sforzi di tutti; in un'organizzazione sociale mirante ad un obiettivo chiaramente definito i giovani sarebbero visti come coloro che debbono portare a termine il lavoro della generazione precedente. Anche in questo caso la definizione dei ruoli sarebbe comunque chiaramente delineata.

In entrambi i contesti descritti le aspettative della generazione adulta nei confronti dei giovani sono sostanzialmente risolte; anche se permangono fenomeni più o meno estesi di conflittualità generazionale, vi è sempre una relativa facilità nell'individuazione del ruolo dei giovani.

Nella società attuale, invece, che non è né statica né finalizzata a precisi obiettivi di trasformazione, i contorni della figura del giovane sono incerti, le aspettative degli adulti nei confronti delle nuove leve sono vaghe e non è chiaramente delineata nemmeno la stessa dialettica generazionale. Si ha l'impressione che l'unica sicurezza dei nostri tempi sia il cambiamento, la continua accelerazione del cambiamento: mutano le concezioni, gli oggetti, si trasforma il nostro modo di vivere.

In questo contesto di accelerata trasformazione siamo chiamati a studiare una realtà anch'essa strutturalmente in movimento; si è giovani fino ad un certo momento poi, automaticamente, si cessa di esserlo. Tutto ciò rende il nostro compito estremamente complesso, per questo confesso le mie preoccupazioni e perplessità.

Vi è, inoltre, una difficoltà tecnica di cui tener conto: noi svolgiamo uno studio, siamo quindi portati a categorizzare i fenomeni, dobbiamo estrapolare dei simboli, dei concetti; questo processo di astrazione ci condurrà inevitabilmente a perdere una parte consistente di ciò che è vivo e reale e si muove concretamente in termini di interessi e passioni nel mondo dei giovani.

Proprio per questo motivo l'incontro odierno con voi — che credo sia solo il primo di una serie — assume maggiore rilevanza; non solo ci potrete fornire contributi specifici sulla materia oggetto dei vostri interessi e su ciò che riguarda più direttamente l'indagine della Commissione (ferma restando la vostra libertà di dire ciò che ritenete più opportuno sull'intera problematica), ma da voi ci aspettiamo una testimonianza più auten-

tica, in quanto siete direttamente la voce del mondo giovanile.

Si tratta di vedere come, nell'ambito della formula dell'audizione, che comporta limiti di tempo abbastanza ristretti (gli interventi dovrebbero essere contenuti entro i dieci minuti), sia possibile conciliare la testimonianza autentica di una condizione e il contributo sulla materia politica che è oggetto del nostro confronto.

Per ciò che mi riguarda, sono tentato di proporre una traccia. Alcune notizie sono indispensabili per il nostro lavoro e, se non avrete l'opportunità di fornire tali dati questa mattina, vi invito ad inviare alla Commissione una scheda che comprenda alcune informazioni sulle associazioni di cui fate parte, in modo da consentire una valutazione sui vari aspetti oggetto della nostra indagine: il numero degli iscritti, i rapporti quantitativi e qualitativi all'interno delle federazioni, l'età e il sesso degli associati, la provenienza territoriale e le attività svolte.

Inoltre, sarebbe utile una valutazione sul lavoro che la Commissione svolge, previa conoscenza delle tracce che intendiamo seguire. Oggi potremo concentrare la nostra attenzione sulle priorità che abbiamo inteso indicare come punti di partenza della Commissione, in modo da non rischiare dispersioni in un universo così vasto. La Commissione, infatti, ha predisposto un programma di lavoro che ha consentito l'individuazione di alcune tappe, come per esempio quella di una Conferenza nazionale sulla condizione giovanile, che alla conclusione o *in itinere* (dipende dalla durata dei nostri lavori) vi vedrà coinvolti come attori e gestori in prima persona. Dobbiamo avviarci a tale appuntamento di concerto con voi ed è giusto, pertanto, che siate in proposito ben informati.

La Commissione ha già svolto un'indagine piuttosto approfondita e pressoché conclusiva sulla condizione dei giovani nell'ambito del servizio militare. Sono stati anche avviati rapporti con la RAI riguardo alla tematica giovani ed informazione, con tutte le complesse implica-

zioni di tale aspetto: i giovani accedono all'informazione? Vi accedono solo i giovani associati e, in questo caso, come si fa a dar voce a quelli non associati? I talenti, come arrivano sul mercato attraverso l'informazione? Si tratta di una problematica complessa che ci siamo limitati a porre in evidenza.

Nel programma dei nostri lavori si è inoltre previsto di concentrare l'attenzione su tre occasioni di disagio tali da determinare emergenza sociale. Si tratta delle questioni dell'occupazione, o inoccupazione, giovanile, del recupero e della prevenzione della tossicodipendenza (altre commissioni lavorano su aspetti più specifici connessi al fenomeno della droga e il nostro intento è soprattutto quello di dedicarci al problema del recupero e della prevenzione sollecitando la realizzazione di strutture a tali scopi necessarie) e dell'immigrazione dei giovani dai territori *extra-comunitari* (quanto sia d'attualità questo tema lo ha purtroppo dimostrato la cronaca più recente).

Ho inteso proporre con questa introduzione una serie di dati che, per economia di tempo, potrete far pervenire in seguito alla Commissione. Vi ringrazio per essere intervenuti, per il contributo che fornirete allo svolgimento dei nostri lavori e per la testimonianza di verità che vorrete dare come rappresentanti del mondo giovanile.

GIOVANNI PISTORIO, *Rappresentante del Movimento giovanile democristiano*. L'introduzione del presidente, fornendo una traccia dei lavori che la Commissione intende svolgere, ci lascia ampia libertà di esprimere riflessioni anche sulla base delle esperienze che, impegnati sul versante politico, abbiamo maturato nel rapporto con i nostri coetanei, cercando di interpretarne difficoltà e momenti contraddittori. Riflettendo su alcune problematiche da voi individuate, non vi è dubbio che esse rappresentino punti cruciali della questione giovanile e desidero pertanto, dopo una breve considerazione a carattere generale, fare alcune riflessioni

che rappresentano il patrimonio della nostra esperienza rispetto al tema in esame.

In passato – si tratta di un dato abbastanza evidente – le condizioni di disagio e di difficoltà di rapporti erano, fondamentalmente, tutte del mondo giovanile. Negli anni settanta si configurava un rapporto difficoltoso, complessivamente, con i valori della società, della famiglia e con la stessa dimensione dell'essere giovani, all'interno del quale si inserivano elementi di maggiore traumaticità, drammaticità e marginalità. Non possiamo negare, talvolta ritenendo ciò il frutto di una società sempre più omogeneizzata ed integrata, che oggi, invece, abbiamo di fronte grandi fasce della giovane generazione che vivono un rapporto, forse un po' banale, ma comunque di integrazione piena con il modello culturale, economico e con i valori dominanti nella società. Oltre a ciò abbiamo individuato, all'interno della nostra generazione, aree di marginalità e fratture evidenti e sempre più inquietanti, che testimoniano la debolezza e l'incapacità di procedere di alcune fasce di giovani, nonché dei soggetti pubblici e della comunità sociale che di tali debolezze non sanno farsi carico. Ciò a prescindere da connotazioni di ordine ideologico o culturale; si tratta, infatti, di debolezze a carattere individuale tanto più difficili da risolvere. Riteniamo che la società debba recuperare valori dispersi in un clima di modernizzazione un po' esagitata e di corsa sempre più sfrenata verso livelli di capitalismo avanzato, apprezzabili perché consentono lo sviluppo delle condizioni materiali del paese, ma che certamente pongono in un ruolo più ridotto e meno significativo alcune esigenze di solidarietà e di grandi valori cui occorre fare riferimento. Mi riferisco, per esempio, a valori che in gran parte del mondo cattolico sono vissuti con grande impegno e che rappresentano, spesso, l'unico argine alle difficoltà di alcune fasce della nostra generazione, tramite i quali, talvolta, vengono anche individuati strumenti e luoghi fisici per il recupero di talune di queste marginalità.

Il tema più classico sul quale non possiamo fare a meno di soffermare la nostra attenzione, anche se la Commissione non se ne vuole occupare specificamente, è la questione della droga: essa rappresenta soltanto l'acme di una condizione di disagio giovanile, la quale trova poi nella tossicodipendenza un'espressione assolutamente drammatica, che determina nel nostro paese la necessità di un dibattito approfondito sul piano culturale in relazione ai valori fondamentali di una politica per i tossicodipendenti. Abbiamo ragionato a lungo su questa prospettiva legislativa e riteniamo soddisfacenti ed apprezzabili alcune parti del provvedimento che in questo momento è in discussione al Senato in materia di recupero e prevenzione. Siamo, invece, preoccupati per alcune interpretazioni che riguardano il concetto della punibilità (non della illiceità, sulla cui definizione siamo d'accordo). Vorremmo che scomparisse quest'interpretazione forzata della punibilità del tossicodipendente, per far emergere il vero messaggio e cioè il tentativo di recuperare chi è più debole ed ha perso la strada di una giusta integrazione e di un corretto coinvolgimento nel sistema sociale.

Abbiamo appreso che vi siete occupati anche del servizio militare e vi pregheremo di farci pervenire le risultanze del vostro lavoro, così come noi vi invieremo i nostri documenti sulla condizione giovanile. Certamente, quello della leva è un tema di grande importanza, che si inserisce in un percorso formativo di crescita dei giovani e rappresenta un momento vissuto con grandissime contraddittorietà: a qualcuno potrà sembrare una fase poco importante, da vivere con una certa superficialità, ma per altri esso potrà rappresentare un'esperienza capace di lasciare ricordi anche drammatici. È pertanto necessario riqualificare il servizio di leva, non facendolo diventare un momento di grandi prestazioni fisico-sportive, ma certamente neanche un anno di noia mortale, di dequalificazione della propria esistenza e di arresto della propria crescita culturale e professionale.

Non condividiamo, pur rispettandola, la proposta degli amici della FGCI di un dimezzamento *tout court* del servizio di leva: il problema non è questo, ma consiste nel conferire al servizio militare contenuti seri, in grado di convivere su un piano di assoluta parità con la prospettiva dell'obiezione di coscienza. Quest'ultima è un valore culturale e civile di questa società, che deve cessare di essere una concessione da parte dello Stato nei confronti di giovani portatori di valori ed esperienze incompatibili con lo svolgimento del servizio di leva, per iniziare ad essere considerato un diritto da esercitare con rigore, serietà e coscienza.

Desidero ora soffermarmi sulla questione dell'occupazione giovanile che, per chi proviene come me da un'area metropolitana della Sicilia, rappresenta il dato forse più drammatico, dal quale discendono tante altre difficoltà, tra cui anche il problema della tossicodipendenza. Il circuito perverso dei quartieri emarginati di una grande città del sud - e probabilmente non soltanto del sud - con la microdelinquenza giovanile e l'abuso della droga, per cui poi si diventa schiavi di quest'ultima e strumenti irresponsabili nelle mani di soggetti criminali, è uno dei fattori che maggiormente minano dall'interno la convivenza civile, perché si inseriscono nella quotidianità della vita della comunità. Si tratta di una realtà nella quale la misura è veramente colma, dove le difficoltà e le sofferenze sono intollerabili; tuttavia essa è talmente complessa e difficile da risolvere che ci limitiamo soltanto alla denuncia, perché nessuno di noi possiede gli strumenti per la vera soluzione dei problemi. Certamente, però, si impone un intervento mirato e complessivo, che tenga conto del recupero ambientale dei luoghi di vita (mi riferisco alle grandi periferie urbane), cioè della creazione di strutture atte a modificare, anche se lentamente, il clima nel quale vivono i giovani. Quando, in un grande ambiente umano, il delitto non è più marcato da un giudizio di disvalore sociale, ma rappresenta l'abitudine e la normalità, il percorso per la ridefinizione

di un quadro di convivenza all'interno di una comunità, di un quartiere o di un'area emarginata diventa sempre più complicato; in tale contesto il consultorio od il centro sociale di quartiere non rappresentano strumenti di per sé risolutivi, ma soltanto avamposti di uno Stato che vuole testimoniare l'esistenza di spazi diversi. Il processo di disgregazione delle grandi periferie meridionali è talmente avanzato che soltanto una manovra complessa che preveda occasioni di lavoro, interventi di riqualificazione ambientale e faccia sentire la presenza della comunità attraverso gli strumenti della riagggregazione sociale, può cominciare a sortire un'inversione di tendenza.

Vi è, altresì, un problema non marginale, cioè quello del rapporto tra i giovani e la scuola: in quelle aree si registra la più alta percentuale di abbandoni della scuola dell'obbligo, che inevitabilmente manda i giovani a vivere sulla strada, a contatto con le esperienze più drammatiche ed ambigue della nostra società, vale a dire la droga, la violenza e la criminalità organizzata. In questo senso uno strumento può essere rappresentato dalla ridefinizione della scuola su modelli diversi, con l'obiettivo applicazione della normativa che stabilisce che la scuola sia davvero dell'obbligo, per impedire a molti ragazzi di perdersi in un percorso di devianza.

Ho tracciato un quadro complessivo delle emergenze più evidenti, che vuole essere soltanto uno strumento di riflessione che offriamo a questa Commissione e sul quale siamo disposti ad una collaborazione e ad un lavoro comune.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che i verbali delle riunioni della nostra Commissione vengono pubblicati dopo qualche giorno; credo che le organizzazioni interessate a seguire quotidianamente i nostri lavori possano chiedere alla segreteria di far pervenire loro regolarmente copia degli atti. Ritengo, infatti, che sia più utile un collegamento stabile di questo genere piuttosto che un'informazione occasionale sui singoli temi.

Per quanto riguarda i problemi del servizio militare, dobbiamo ancora arrivare ad una visione unitaria della materia; quando sarà raggiunto un momento di sintesi collegiale ne troverete notizia sul bollettino.

A titolo d'informazione vi comunico che molti di noi, a titolo personale, hanno firmato una proposta di legge che prevede l'estensione del diritto di elettorato attivo a diciotto anni anche per il Senato. Anche su questo problema gradiremmo conoscere la vostra opinione.

CECILIA D'ELIA, Rappresentante della Federazione giovanile comunista italiana. Presentando la mia organizzazione, vorrei sottolineare che nel 1985, quando scegliemmo di rifondarci, decidemmo di costituirci come organizzazione autonoma, quindi, in qualche modo non è corretto identificarci come un movimento giovanile di partito. Operammo questa scelta perché volevamo ripartire dalla realtà delle condizioni di vita dei giovani e volevamo rappresentare fino in fondo l'autonomia di una generazione nel sollevare la questione dei propri diritti negati. Il punto che ci interessava sottolineare era proprio la crisi di rapporto tra i giovani e la politica, una crisi che nasce anche dall'incapacità della politica di guardare alla condizione giovanile e ad inserire nella propria agenda le priorità che questa condizione pone.

Sicuramente, come affermava il presidente nella sua introduzione, vi è un problema di mutamento continuo, di difficoltà di definizione di questa condizione; vi sono però alcuni tratti unificanti che probabilmente si possono individuare proprio in quei processi di marginalizzazione che le nuove generazioni stanno subendo.

Per quanto riguarda la difficoltà da parte delle forze politiche ad inserire concretamente nella loro agenda i temi riguardanti i giovani, vorrei fare un esempio: in questi mesi si è sviluppato un vivace dibattito sull'interruzione volontaria di gravidanza, che ha registrato posizioni molto diverse da parte delle varie forze politiche. Su un punto, però, tutti

concordavano: sulla necessità dell'informazione e della prevenzione. Ebbene, vi sono proposte di legge in materia depositate da anni (in particolare ve ne è una presentata dalla Federazione giovanile comunista per l'introduzione nelle scuole dei temi relativi alla sessualità), ma non si riesce ad approvarne nessuna.

In sostanza, vi è una sorta d'incapacità a fare i conti sul serio con i bisogni dei giovani, e ciò finisce per costituire un forte limite alla capacità progettuale della politica. In realtà, credo che il tratto unificante, che permette di parlare di una condizione giovanile, sia costituito proprio dal fatto che oggi i giovani e le ragazze sono un'eccedenza rispetto alle compatibilità del modello di sviluppo attuale non solo in termini quantitativi (disoccupazione e disfunzione degli apparati formativi), ma anche in termini qualitativi (incapacità di rispondere ad un bisogno di futuro in anni nei quali si sono affermate culture mercificanti e individualiste).

Come ricordava il presidente nell'introduzione, esiste un cosiddetto « tempo giovane » che nelle società avanzate è sempre più rilevante e che ormai — ciò costituisce una importante novità — segna molto anche il sesso femminile. A questo proposito vorrei sottolineare un merito della mia organizzazione: essa registra una grande presenza di ragazze e all'interno dei nostri organismi dirigenti è previsto il riequilibrio della rappresentanza, per cui un sesso non può superare l'altro se non in un rapporto di 60 e 40 per cento; ritengo altresì significativo che la mia organizzazione abbia invitato qui a rappresentarla anche una ragazza.

La ricerca di sé, del proprio progetto, è leggibile soprattutto nei processi di scolarizzazione di cui le ragazze sono state grandi protagoniste. Attualmente vi sono 2 milioni e mezzo di studenti nelle scuole superiori, 500 mila nelle scuole superiori private e più di un milione e mezzo di studenti universitari; questi ragazzi incontrano degli apparati formativi che non sono in grado di soddisfare le loro esigenze e che, in qualche modo, mortifi-

cano un investimento che prima di tutto riguarda un progetto di vita. I dati della mortalità scolastica anche da questo punto di vista sono molto eloquenti.

Nel momento in cui ci occupiamo di disoccupazione giovanile credo sia importante esaminare il nesso sapere-lavoro, vedere come funzionano gli apparati della formazione e individuare quali fasce hanno maggiormente bisogno del nostro intervento.

La disoccupazione nel nostro paese è soprattutto giovanile, femminile e meridionale, di conseguenza dobbiamo prevedere interventi diretti prevalentemente alle ragazze del Mezzogiorno. Anzitutto noi poniamo un problema di cittadinanza dei giovani disoccupati: a questo proposito abbiamo elaborato una proposta che prevede il reddito minimo garantito; è necessario intervenire in una situazione di grande disagio che sottopone i giovani al ricatto da parte delle organizzazioni criminali, che spesso reclutano mano d'opera proprio tra questi ragazzi.

Vogliamo, però, affermare un principio più generale di diritto di cittadinanza e possibilità di autonomia; vogliamo che lo Stato stabilisca una relazione con i giovani, garantendo loro quello che noi abbiamo chiamato « salario di cittadinanza ». Credo che a questo proposito la Commissione debba indagare a fondo.

Un altro problema che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quello relativo al lavoro nero, soprattutto dei minori. Credo che tale questione debba essere inserita tra le priorità che la Commissione si deve dare: non mi pare, invece, che sia stato inserito nel programma di lavoro illustrato dal presidente nell'introduzione.

Proprio qualche giorno fa il presidente del tribunale per i minorenni di Catania affermava che la mafia ormai recluta i suoi *killer* soprattutto in questa fascia di età; sottolineava anche come questo derivi da una situazione di disagio materiale e quindi di necessità economica, ma anche da una crisi culturale che, nell'assenza di socialità e di luoghi d'identità collettiva che caratterizza le nostre città, permette una grande influenza dei com-

portamenti criminali. Questa denuncia solleva un interrogativo inquietante e pone la questione più generale del riconoscimento della soggettività dei minori.

Nella nostra esperienza di Federazione giovanile comunista, qualunque tema abbiamo affrontato – violenza sessuale, aborto, evasione dall'obbligo scolastico – ci siamo trovati di fronte alla questione dei minori. Crediamo sia giunto il momento di affrontare il problema in modo organico e sottolineiamo la necessità di un nuovo statuto legislativo dei minori che riconosca la loro soggettività in positivo; oggi, invece, essi sono connotati essenzialmente come « non in grado di » (il tentativo di regolare normativamente la loro sessualità attraverso il codice penale mi sembra eloquente a questo proposito).

L'altra questione centrale che abbiamo di fronte è quella della tossicodipendenza; si tratta senza dubbio di un problema che riguarda prevalentemente le giovani generazioni e vi è un dibattito aperto nel paese.

Non è compito della Commissione – come è stato sottolineato – intervenire nel dibattito sul problema della droga, ma riflettere sul tema della prevenzione. A mio avviso, si tratta di due aspetti collegati: se si vuole davvero ribadire la necessità di una politica di prevenzione, occorre assumere una posizione chiara sul fatto che punibilità e prevenzione non sono conciliabili. Non è possibile affermare una cultura della punibilità nei confronti di soggetti che hanno già deciso di vivere al di fuori della società.

Si tratta di una politica sbagliata (basta considerare che il 60 per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente) ed inefficiente sotto il profilo della prevenzione, che va combattuta in quanto autoritaria e basata sulla cultura del controllo, che non vuole risolvere il problema, ma rimuoverlo, tentando di stabilire norme su una condizione di disagio che va invece affrontata ricercandone le cause profonde. A tale proposito ritengo molto interessanti le affermazioni del collega del Movimento giovanile della democrazia cristiana. Credo, inoltre, che la

Commissione possa e debba prendere una posizione di indirizzo su tale questione, che riguarda da vicino le condizioni dei tossicodipendenti.

Un altro compito della Commissione – a nostro avviso – dovrebbe essere quello di attivare una politica di intervento capace di considerare il problema della ricerca di spazi che i giovani pongono proprio laddove sono più vistosi e corposi i fenomeni di emarginazione e di degrado. Si sono verificati a Milano episodi molto inquietanti (mi riferisco alle vicende del Leoncavallo e dei Centri sociali) e sono convinta che la Commissione debba cercare di comprendere ed intervenire su questa realtà. La risposta ai problemi legati alla invivibilità della città, all'assenza di luoghi di socialità ed alla ricerca di spazi, non può essere data solo in termini di repressione.

Credo, invece, che si debba pensare a città in cui si affermino culture di tipo diverso, non violente, cercando di cogliere fino in fondo le disponibilità positive di questa generazione, espresse anche con la manifestazione contro il razzismo del 7 ottobre scorso. Senza dubbio anche questa rappresenta una priorità. Il razzismo si combatte sul terreno dei valori, sulla capacità di affermare una diversa cultura in grado di consentire il dialogo e di riconoscere le differenze. Questi valori devono poter diventare politica concreta, leggi e diritti per i giovani immigrati: dal diritto di voto a quello all'assistenza sanitaria, affrontando in modo organico e complessivo le questioni del soggiorno, del diritto allo studio e del rifugio politico.

Un tema che ha caratterizzato l'attività della Federazione giovanile è quello della leva. Molti di voi conoscono, probabilmente, le nostre proposte di dimezzare il periodo di servizio militare, regionalizzarlo ed aumentare la paga, ma va preso in considerazione un aspetto più generale. Mi riferisco al modo in cui, oggi, bisogna considerare la difesa, se essa debba essere intesa anche in termini di impegno civile e di solidarietà, difesa del suolo e degli abitanti. La proposta della FGCI confi-

gura l'ipotesi di un servizio civile obbligatorio per ragazzi e ragazze.

Su tutte le questioni sollevate è necessario un impegno più attivo da parte della Commissione e un maggiore protagonismo. Bisogna mettere in campo una grande strategia dell'ascolto, soprattutto se vanno avanti quei processi di marginalizzazione cui ho fatto riferimento nella prima parte del mio intervento, recandosi laddove i giovani vivono; ascolto è capacità di avvicinarsi ai giovani, ai luoghi della sofferenza ed alle condizioni di estremo disagio che essi vivono nella realtà. Oltre a svolgere audizioni, la Commissione deve andare sul territorio: a Torino per cercare di comprendere la situazione dei giovani lavoratori in fabbrica, affrontando il problema dei diritti dei lavoratori e dei contratti di formazione; a Catania per verificare la questione dei minori; a Milano per esaminare il problema dei Centri sociali. Per poter « conoscere » è necessario, a mio avviso, immergersi fino in fondo nella realtà del mondo giovanile, sapendo guardare i tratti unificanti che ho cercato di delineare. Si tratta di una scelta che la FGCI ha compiuto nel momento in cui ha deciso di rifondarsi.

MICHELE SVIDERCOSCHI, *Rappresentante del Movimento giovanile socialista*. Innanzitutto, vorrei sottolineare l'importanza del lavoro che questa Commissione sta svolgendo ormai da qualche mese, non celata dal fatto che il campo di intervento e di indagine è molto vasto e che al suo interno si intrecciano e sovrappongono questioni, argomenti e tematiche di grandissima rilevanza. Riconosco, pertanto, anche le difficoltà che i componenti la Commissione incontrano nel loro lavoro quotidiano per arrivare a definire quei suggerimenti al Parlamento, cui fa riferimento l'articolo 4 della delibera istitutiva.

Ritengo che il punto fondamentale sia quello di riconoscere che la condizione giovanile rappresenti una realtà difficile da indagare. Si tratta di una condizione difficile da comprendere utilizzando para-

metri omogenei ed unificanti. Se, infatti, vi è un elemento che caratterizza la condizione dei giovani in questi ultimi anni del secolo rispetto al passato, esso è legato alla presenza di maggiori differenze, di disomogeneità: esistono una varietà di tendenze, di vocazioni e di opportunità ed una diversificazione dei percorsi che, se non legittimate, sono sicuramente auspicate dalle giovani generazioni. Credo, pertanto, che sia difficile che dall'indagine in corso possa emergere la figura di un giovane o di una ragazza « tipo ». Ciò che, al contrario, la Commissione dovrà sanzionare al termine dei suoi lavori, è che esistono tante figure di ragazzi e ragazze, tanti modi, necessitati o scelti, di affrontare la fatica quotidiana del vivere e di portare avanti la propria esistenza.

Piuttosto che spezzettare il proprio lavoro intorno ai mille rivoli della condizione giovanile, dunque, ritengo che la Commissione debba fornire elementi concreti di giudizio e suggerimenti al Parlamento. Non credo che una Commissione possa risolvere i problemi della condizione giovanile, ma può essere sicuramente molto utile a comprendere quali siano i temi principali ed unificanti del percorso strutturale di questa esperienza.

Un punto di partenza – già all'ordine del giorno di alcune audizioni – potrebbe essere quello del rapporto tra giovani ed informazione. Viviamo nella società dell'informazione, in cui l'universo è collegato in tempi reali e si può conoscere in pochi minuti ciò che è successo a piazza Tien-an-men o in Sudafrica. Ritengo che la possibilità di accedere all'informazione e di far sentire la propria voce da parte del mondo giovanile sia un elemento di importanza strategica. La condizione giovanile, infatti, riguarda o chi non ha voce o chi ha più difficoltà a far sentire la propria. Per esempio, penso che all'interno del servizio informativo pubblico possa e debba, in misura più rilevante di quanto attualmente non accada, farsi sentire la voce dei giovani, che non deve essere, evidentemente, solo quella dei movimenti giovanili dei partiti o delle espe-

rienze di impegno politico istituzionalizzate. Ritengo che all'interno di una corretta informazione pubblica vi possa essere lo spazio per rappresentare e promuovere le varie esperienze che caratterizzano il mondo giovanile. Penso, per esempio, a quanti giovani musicisti ed artisti esistono nel nostro paese ed a quante difficoltà essi vanno incontro nel promuovere le proprie esperienze di creatività e fantasia. Nel nostro, a differenza degli altri paesi europei, non esistono spazi per presentare le proprie opere musicali, teatrali o cinematografiche e non esistono canali privilegiati, o comunque promozionali, per i giovani artisti.

Vi è, pertanto, la necessità di creare, all'interno della grande e piccola informazione, spazi affinché la fantasia e la creatività del mondo giovanile possano essere promosse e rappresentate e costituire, anch'esse, veicolo di allargamento delle *chances* di affermazione e realizzazione per molti giovani del nostro paese. Credo che questa Commissione abbia il dovere di intervenire con grande forza sull'asse privilegiato dell'esperienza giovanile, costituito dall'istruzione, dalla formazione e dall'occupazione. Qualcuno poco fa ha affermato che bisogna riconoscere ai giovani del nostro paese un nuovo diritto di cittadinanza, ed io sono d'accordo, perché dobbiamo riconoscere loro il diritto di essere cittadini come gli altri. Tuttavia non credo che il primo intervento per il riconoscimento di questa nuova cittadinanza da applicare al mondo giovanile possa essere, con tutto il rispetto della relativa proposta, l'estensione dell'elettorato attivo; sicuramente è necessario organizzare e spiegare meglio ai giovani cittadini le opportunità e le scelte che hanno di fronte, però - a mio avviso - una delle leggi da approvare immediatamente è rappresentata da quella sull'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico. È una vergogna che in Italia si abbia il periodo di istruzione obbligatoria garantita per tutti più basso rispetto alla stragrande maggioranza dei paesi europei.

Ho sentito parlare poco di istruzione da parte di tutti gli altri colleghi che

sono intervenuti nel dibattito, mentre i giovani socialisti considerano il diritto all'istruzione uno dei diritti fondamentali per essere cittadini, per poter cioè esercitare le prerogative della cittadinanza ed essere posti in grado di scegliere (e per poter far ciò, non si può non sapere). Per questo gli interventi ed i suggerimenti nel campo dell'istruzione ed i provvedimenti contro la massiccia evasione dell'obbligo scolastico, contro la mortalità scolastica, contro la mancanza di strumenti che garantiscano ai giovani del nostro paese di poter condurre un percorso di istruzione uguale per tutti, credo siano il primo campo sul quale dover intervenire.

Non riusciamo a comprendere come sia possibile che l'evasione dell'obbligo di leva comporti il carcere, mentre l'evasione di quello scolastico significhi soltanto ingrossare una statistica; chiediamo, pertanto, strumenti e garanzie maggiori per tutti i bambini e le bambine del nostro paese, affinché l'evasione e la mortalità scolastica vengano assottigliate sensibilmente. Auspichiamo, altresì, l'innalzamento dell'obbligo scolastico - proposta che giace in Parlamento da lungo tempo - fino a 16 anni ed in prospettiva fino a 18.

Ritengo che per esigenze di tempo non si possano approfondire tutti i problemi; tuttavia sono del parere che quelli dell'istruzione e della formazione siano campi privilegiati di applicazione degli interventi e dei suggerimenti di questa Commissione. È proprio sulla questione della formazione che credo si debba giocare il ruolo strategico di un ripensamento delle politiche per un lavoro attivo e per la lotta alla disoccupazione. Parimenti, è con la razionalizzazione dell'insieme degli strumenti di formazione che si gioca la possibilità di allargare le opportunità di inserimento nel mondo del lavoro. Pensiamo, pertanto, ad uno strumento che non sia semplicemente di lotta alla disoccupazione, ma che rappresenti un tentativo per alleviare la situazione del mercato del lavoro, così esplosiva e così diversa in relazione alle varie zone del paese. Sosteniamo la necessità di ricor-

rere ad una forma di reddito di inserimento o di formazione, cioè uno strumento volto a mobilitare attraverso la formazione tanti giovani disoccupati del nostro paese, ribadendo in tal modo l'universalità dei diritti e delle *chances* di accesso al mondo del lavoro prima ancora che al reddito, soprattutto in vista dell'internazionalizzazione del mercato del lavoro.

È inoltre necessaria una più equilibrata utilizzazione dei fondi per la formazione. Quanti soldi si spendono per la formazione nel nostro paese? E dove vanno a finire? Per il triennio 1990-1992 è stata avanzata una richiesta alla CEE pari a 5 mila miliardi, a cui si aggiungono fondi regionali e statali: credo che tutto ciò costituisca una massa di denaro che deve essere impiegata più correttamente, per riequilibrare le distorsioni e le marginalità della nostra società, ed in particolar modo di quella meridionale. Mi preme soltanto accennare al fatto che è in corso di esame la riforma dei contratti di formazione lavoro, già approvata dal Senato e di cui auspichiamo la rapida approvazione definitiva.

Vorrei soffermarmi sulla questione delle tossicodipendenze, che costituisce un problema ed un dramma che ci sta particolarmente a cuore. Come socialista, ed ancor prima come cittadino, rivendico alla mia parte politica il merito di aver riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica questo delicato tema.

Credo sia sbagliata la polemica, fatta più di contingenza che di lungimiranza, sulla punibilità o non punibilità. Siamo convinti che il vero problema della legge in discussione – e certamente una legge non basterà a risolverlo – sia quello di proporre un forte messaggio culturale di dissuasione dalla droga e di persuasione di quanti vivono in uno stato di dipendenza ad uscirne. Questo deve essere il primo e vero obiettivo della legge, che deve incorporare una strategia d'intervento e non limitarsi all'aspetto della repressione.

Prevenzione, repressione, recupero, cura e riabilitazione sono tanti elementi

di una sola strategia che fallirebbe se uno solo di essi venisse a mancare. Mi soffermo sulla questione dell'organizzazione sociosanitaria per il recupero e la riabilitazione, di cui si è parlato troppo poco. Lo Stato e l'amministrazione pubblica sono impreparati a garantire gli spazi e le occasioni di liberazione dalle tossicodipendenze (tra l'altro i tossicodipendenti che vogliono uscire dalla droga sono molti di più di quanto non si creda).

Noi pensiamo all'istituzione ed al finanziamento in ambito privato di centri per il recupero, perché le comunità attualmente esistenti fanno fatica ad aprire le proprie porte ai tanti tossicodipendenti che chiedono un aiuto. Pensiamo all'ipotesi che i privati, con agevolazioni fiscali o con detassazioni, possano finanziare quei centri che istituzionalmente si occupano del recupero dalle tossicodipendenze senza scopo di lucro; insomma, un « circolo virtuoso » in ambito privato, da contrapporre al circolo vizioso della droga.

Termino con una proposta « lampo » riguardante il rapporto fra i minori e le istituzioni.

Non mi soffermo sulla condizione minorile che meriterebbe di essere indagata a fondo. Crediamo debba esservi un punto di responsabilità istituzionale, più a livello locale che centrale, che guardi con particolare attenzione alla problematica minorile.

Per esempio, con il nuovo codice di procedura penale verranno per fortuna aboliti gli istituti di carcerazione minorile e, quindi, si aprirà il problema di « che fare ».

Riteniamo possa essere utile che la Commissione suggerisca agli enti locali l'istituzione di un punto di responsabilità, che per facilità potremmo definire un assessorato alla condizione minorile, per la quale si impone un'attenzione costante.

PRESIDENTE. Sul problema dell'informazione desidererei fare un rapido cenno alle trasmissioni dell'accesso e vorrei che eventualmente in una successiva occasione si affrontasse questo aspetto.

La legge di riforma prevede che una certa percentuale dei palinsesti radiotelevisivi di Stato sia riservata agli spazi per l'accesso. Su questo tema abbiamo svolto un'audizione con il direttore generale della RAI e con gli altri responsabili del settore. Esiste anche uno studio della RAI, affidato al professor Ardigò, dal quale risulta che questi spazi sono gestiti malissimo. Essi, infatti, sono affidati ad una autogestione che non ha i mezzi per poterne fare un uso adeguato.

È quindi necessaria una riflessione per un diverso utilizzo di questi spazi, tenendo conto che il servizio pubblico è obbligato a metterli a disposizione.

All'interno del Parlamento esistono le condizioni e le forze per intervenire sul problema e per disegnare uno schema di utilizzazione adeguata di questi spazi.

GIOVANNI LAZZARA, Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana. Signor presidente, desidero ringraziarla per le parole con cui ha introdotto i lavori di questa seduta. Mi consentirà di sollevare alcune obiezioni su questioni che sono state anche affrontate da alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei in qualche modo rovesciare l'impostazione di quel che a mio avviso, e ad avviso dei giovani repubblicani, dovrebbe essere l'approccio alla questione giovanile.

Lei, signor presidente, ha certamente detto una cosa positiva quando ha parlato di una collaborazione da avviare, di un rapporto con le organizzazioni giovanili che, al di là del fatto che rispondano o meno a movimenti partitici, rappresentano uno spaccato dell'universo giovanile, certamente non esaustivo di tutte le tensioni e le energie che si muovono al suo interno, ma comunque significativo.

Il problema, a nostro avviso, risiede nella identificazione di un universo giovanile. Da sempre crediamo che gli universi siano materia per « tuttologi », per chi ha poche idee e si rifugia nelle grandi questioni.

Se esistono lacune e negligenze di cui la classe politica deve rispondere nei con-

fronti dei giovani, credo siano ravvisabili nella tendenza a circoscrivere i problemi dei giovani in una sorta di riserva all'interno della quale o si è giovani o si è diversi.

L'impostazione che noi come organizzazione abbiamo sempre cercato di seguire è diametralmente opposta, tanto da consentirci di affermare, paradossalmente, che le problematiche giovanili non esistono.

Non esistono, nel senso che a nostro avviso il fatto che un ragazzo di diciottodiciannove anni, conclusi gli studi secondari superiori, non riesca a trovare una collocazione consona alle sue capacità nel mondo del lavoro, costituisce certamente un problema di quel giovane, ma è soprattutto un problema della società che non riesce a rispondere a questo tipo di domande.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CRISTINA BEVILACQUA

GIOVANNI LAZZARA, Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana. Lo stesso discorso vale per i problemi di emarginazione dei giovani impegnati nel servizio di leva o dei tossicodipendenti. Anche per queste situazioni si ripete l'impostazione sbagliata in base alla quale si riduce il tutto al fatto che i giovani vivono una condizione di disagio rispetto al resto dei consociati. In realtà, il problema è di una società che non riesce ad offrire percorsi validi e sicuri per le nuove generazioni.

Ciò si spiega molto facilmente, perché in quel rapporto di cui parlava il presidente, consolidato, legato al fatto generazionale, del legame fra padri e figli, il mondo dei giovani è stato visto, letto, interpretato e gestito dalla prospettiva dei padri, mai da quella dei figli. Quel rapporto è stato sempre visto, letto, interpretato e gestito in una chiave di carattere politico-istituzionale offerta da una classe politica incapace di rinnovarsi ed il cui modello di riferimento è assolutamente negligente e poco qualificato. Se il

punto di riferimento del giovane deve essere costituito da una classe politica che non si rinnova da oltre 40 anni, vive di alleanze politiche bloccate (questo costituirebbe un discorso a parte) e di personaggi che gestiscono le vicende politico-istituzionali di questo paese dal dopoguerra, è inevitabile che il problema del rinnovamento venga vissuto in uno stato di frustrazione assoluta. I giovani del nostro paese, quindi, si trovano ad affrontare i grandi problemi della vita — il ciclo degli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il servizio militare — senza alcun punto di riferimento nella società.

Per questo vi sono responsabilità politiche ben individuabili; una parte grava sui movimenti giovanili di massa che, negli anni passati, hanno assunto come presupposto di tutte le rivendicazioni dei giovani il dato della diversità dei giovani stessi: si affermava il diritto alla rappresentanza in un organo o in un ente a seconda del sesso o dell'età anagrafica. A mio parere, tutto ciò ha penalizzato le possibilità di rinnovamento, poiché — purtroppo — con l'aritmetica non si risolvono i problemi reali.

Vi sono settori della vita pubblica e privata italiana nei quali il rinnovamento costituisce un fatto spontaneo e, non a caso, si tratta di quelli più produttivi; vi sono ambiti, invece, nei quali il rinnovamento è un fatto obsoleto ed altri nei quali esso rappresenta la necessità di rispondere ad una regola aritmetica. Non credo, del resto, che i giovani possano garantire che il 40 per cento di loro è all'altezza di subentrare alla classe dirigente del paese. Porre il problema in questi termini è una mistificazione, significa prestare attenzione ad un problema che però non s'intende risolvere; il fatto poi che questa sia un'abitudine consolidata del nostro paese non vuol dire che bisogna accoglierla necessariamente.

Se il problema consiste nella mancanza di modelli di riferimento e di certezze cui aggrapparsi, se occorre rinnegare un passato di rivendicazioni giovanili anche entusiasmanti che, però, partivano e morivano nella riserva dove i gio-

vani erano confinati, occorre accingerci ad affrontare la questione culturalmente ancora prima che politicamente.

Non credo che in questa sede ci venga chiesto di fornire una scheda relativa all'impostazione politica con la quale la nostra organizzazione si pone di fronte ai singoli problemi; a questo fine si possono inviare alla Commissione gli atti che le organizzazioni stesse producono. A mio parere dobbiamo pronunciarci, invece, sulla necessità improrogabile di invertire l'approccio culturale con il quale ci si è sempre rivolti ai problemi dei giovani.

Per esempio, per quanto riguarda l'informazione vi è la questione del modo in cui i giovani riescono o meno a proiettare le loro idee all'esterno; è certamente un problema che riguarda i giovani artisti, come ricordava un collega che mi ha preceduto, ma interessa sicuramente anche i giovani che fanno politica: un discorso affrontato da chi possiede degli spazi televisivi assume un significato diverso rispetto a chi questi spazi non li ha.

Il problema dell'accesso rappresenta ancora una volta un cattivo approccio alla sostanza della questione. La razionalizzazione della strumentazione tecnica con la quale gestire l'accesso delle organizzazioni giovanili all'informazione pubblica rappresenta la soluzione di un problema d'importanza assai relativa (se la Federazione giovanile repubblicana potesse usufruire dei programmi dell'accesso i suoi mezzi non le consentirebbero altro che un tavolo e una poltrona); se veramente si vuole offrire ai giovani la possibilità di usufruire dei sistemi di informazione pubblica si deve anzitutto rispettare la regola del pluralismo — anche se, data l'attuale situazione dell'informazione pubblica in Italia, è come gettare un sasso in uno stagno — e, in secondo luogo, si deve garantire che il messaggio offerto abbia un'accettabile dignità in termini di *audience* e non sia relegato ai margini della programmazione televisiva.

Tante volte ho potuto constatare come la politica offerta ai giovani sia quella delle grandi infatuazioni; si rientra così in quel capitolo universale nel quale chi

non è « tuttologo » non riesce a pronunciarsi; le grandi offerte nascondono una mancanza di contenuti, di idee e di propositività politica da parte della nostra classe dirigente che è veramente allarmante.

Per fare un esempio, il problema della droga è caratterizzato da grandi ritardi perché vive al suo interno di forti contraddizioni; è certamente un merito del partito socialista aver sollevato un problema per molto tempo caduto nel dimenticatoio, ma è anche vero che lo stesso partito fino a qualche anno fa propagandava prospettive completamente diverse. Nel momento in cui si arriva in sede parlamentare a dover sanare tutte queste contraddizioni, è evidente che sorgono complicazioni e rinvii.

Non siamo qui per polemizzare, vorrei perciò auspicare un percorso di confronto e di collaborazione sia fra le organizzazioni giovanili sia fra queste e le istituzioni dello Stato; se riuscissimo ad avviare una collaborazione più assidua, ci porremmo sì il problema del reddito minimo per i disoccupati, ma altresì il problema di come finanziarlo. Una finanza pubblica che non garantisce il reddito degli occupati o di altri settori di emarginazione come, per esempio, i pensionati, difficilmente può addossarsi l'onere di nuove spese.

Interessarci globalmente e con maggiore omogeneità a questi problemi significherebbe rendere un servizio a questa Commissione e agli obiettivi che essa si prefigge di raggiungere; altrimenti saremmo costretti a procedere in ordine sparso ed a venire qui per polemizzare e precisare.

Se i rappresentanti dei movimenti giovanili (io continuo a chiamare la nostra organizzazione movimento giovanile di partito poiché è nata nel 1904 riconoscendo la sua autonomia fin da allora e non ha mai avuto bisogno di rifondazioni o di grandi stravolgimenti della tradizione) riusciranno a procedere meno sparpagliati, saranno in grado di fornire un contributo utile e serio; altrimenti questa

Commissione rischia di essere l'ennesima ottima idea che, però, affonda come « un sasso nello stagno ».

PAOLO SOTTILI, *Rappresentante della Gioventù liberale*. Vorrei limitarmi ad alcune brevissime considerazioni, anche perché molte cose, che in parte condivido, sono state già dette dai colleghi che mi hanno preceduto. Non ho, peraltro, alcuna pretesa esaustiva, poiché non è facile affrontare l'universo dei problemi giovanili.

Riguardo il rapporto giovani-istituzioni, con riferimento alla rappresentatività del mondo giovanile, a nostro avviso la strada da percorrere non deve essere tanto quella di creare ministeri, sottosegretariati o assessorati specifici sui problemi giovanili, quanto quella di cercare di moltiplicare le occasioni di incontro dialettico e di rappresentatività diretta del mondo giovanile. In un numero sempre maggiore di comuni si stanno creando nuovi assessorati giovanili (che spesso vengono gestiti da assessori che giovani non sono), ma a volte ci si trova di fronte anche al tentativo di ridimensionare il ruolo della rappresentanza studentesca, per esempio all'interno delle università, mentre la strada da percorrere dovrebbe essere quella di un ripensamento complessivo che ne rafforzi la credibilità e la capacità di incidere. Se, infatti, i giovani non partecipano in modo attivo alla consultazione elettorale, ciò è dovuto anche al fatto che talvolta essi non riconoscono una capacità di incidere alle rappresentanze studentesche: quando non funzionano canali istituzionali è normale ricorrere ad altri strumenti come, per esempio, l'occupazione delle mense. Si tratta di azioni legittimissime quando si fondano su problemi reali. È necessario, dunque, rafforzare questo momento rappresentativo diretto del mondo giovanile e creare, laddove è possibile, spazi credibili autogestiti.

Per quanto attiene ai problemi del mondo giovanile più generalmente intesi, concordo essenzialmente con quanto affermato dal segretario della Federazione gio-

vanile repubblicana. Non esistono problemi dei giovani e credo che l'approccio debba essere quello di cercare di garantire uguali opportunità di vita, cercando di allargare gli spazi della libertà dell'individuo, in linea con l'obiettivo di una sempre maggiore emancipazione dell'individuo e, quindi, del giovane. Ritengo che la scelta più importante debba essere quella di abbandonare il gretto assistenzialismo che fino a questo momento ha caratterizzato gli interventi in materia giovanile, per cercare di perseguire l'obiettivo di una effettiva uguaglianza di opportunità.

Poiché sono solito fondare su fatti le mie affermazioni, pur non desiderando trattare dell'universo dei problemi, vorrei soffermarmi sui problemi legati alla formazione, all'informazione ed alla moralizzazione. Per quanto concerne la formazione, si può discutere di elevazione dell'obbligo scolastico, ma dobbiamo anche tenere presente il *gap*, il forte divario, esistente tra materie di insegnamento e ciò che il mondo del lavoro richiede.

Nessuno ha parlato del mondo universitario. Vorrei porre in evidenza come la filosofia che ha finora ispirato certe scelte politiche si sia limitata ad un gretto assistenzialismo che, in concreto, non ha perseguito e realizzato l'obiettivo dell'uguaglianza delle opportunità di vita. Le università italiane sono solo a parole « di massa », poiché di fatto risultano più classiste di quelle borghesi. Sono classiste sul piano della composizione sociale dell'utenza e dei laureati e, da questo punto di vista, poco è cambiato rispetto al passato perché non sono stati garantiti adeguati mezzi di assistenza allo studente non abbiente. L'università, inoltre, in misura rilevante continua ad essere frequentata dai ceti più abbienti, pur essendo mantenuta con il denaro della comunità. Se in molti *colleges* americani è il ricco che paga per il povero che frequenta l'università, in Italia sono i poveri, che non ci vanno, a pagare per i ricchi che frequentano senza spese. Stiamo, dunque, toccando con mano come questa politica grettamente assistenzialistica abbia pro-

dotto il numero maggiore di vittime nelle fasce economicamente più deboli della popolazione studentesca. Sarebbe, quindi, necessaria, a nostro avviso, una politica più selettiva, sia all'interno sul piano della didattica, sia all'esterno per quanto riguarda l'assistenza allo studente meno abbiente. L'obiettivo da perseguire deve essere quello di rendere le università italiane luoghi all'interno dei quali godono di pieno diritto di cittadinanza giovani capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

Riguardo l'informazione, sono senza dubbio encomiabili le iniziative che molte amministrazioni comunali stanno portando avanti sul territorio. Bisogna, tuttavia, denunciare ancora una volta il fatto che questi esperimenti sono diffusi nell'Italia centro settentrionale e totalmente assenti nel meridione.

Particolarmente sentito è anche il tema della moralizzazione. Concordo sulla marginale importanza del problema del musicista o del concertista, ma vorrei anche ricordare che viviamo in un paese in cui anche i concerti sono lottizzati. Anche nel settore dell'arte, quindi, il giovane ha grosse difficoltà di inserimento senza qualche « santo in paradiso » che lo appoggi. D'altro canto, e più in generale, si pone il problema della moralizzazione dei pubblici concorsi; viviamo in una società in cui la raccomandazione è istituzionalizzata a tal punto da non rappresentare più uno strumento di discriminazione, ma un mezzo tramite il quale vengono garantite e salvaguardate legittime aspettative. Si tratta di un problema che va assolutamente affrontato e che riguarda i giovani in modo particolare.

Rispetto ai problemi collegati al mondo del lavoro, la Gioventù liberale considera con grande favore i contratti di formazione lavoro e il più generale tentativo di *deregulation*, di una maggiore liberalizzazione nel mondo del lavoro; tali strumenti, infatti, hanno dato risultati positivi (i dati statistici parlano chiaro), sebbene maggiori sul fronte della liberalizzazione e della facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta piuttosto

che sul fronte della formazione professionale del giovane. Gli stessi risultati non si sono avuti nel Mezzogiorno, anche perché non si può pretendere che uno strumento normativo sia in grado di creare possibilità occupazionali che non ci sono. Si tratta, infatti, di strumenti che consentono di sfruttare potenzialità che rischiano altrimenti di restare compresse in un'organizzazione chiusa e rigida del mercato del lavoro, ma non sono in grado, da soli, di creare potenzialità inesistenti nel meridione a causa dell'assenza di un'economia trainante. A tale proposito mi limito solo a segnalare che parlare di giovani significa, in modo particolare, parlare della condizione giovanile nel Mezzogiorno, di uguaglianza nelle opportunità di vita e, quindi, delle forti diseguaglianze che ancora oggi esistono sul piano territoriale. Non è, questo, un problema legato alla condizione giovanile, bensì il problema del Mezzogiorno, della sanità, dei trasporti, della pubblica amministrazione. Non trattandosi di problemi del mondo giovanile, siamo di fronte alle ragioni che spingono i giapponesi a fare investimenti nella Spagna meridionale piuttosto che nel Mezzogiorno d'Italia, consentendo un miracolo economico in zone più depresse di quelle del nostro paese.

Altri problemi che vanno segnalati concernono l'alto tasso di mortalità nelle scuole e nelle università.

Per quanto riguarda il problema della leva, ricordato dal presidente nell'introduzione all'audizione, la Gioventù liberale ha elaborato una proposta di riforma che fissa due principi: innanzitutto tutti i giovani, uomini e donne, sono tenuti ad una prestazione limitata nel tempo; in secondo luogo la patria può essere servita non soltanto attraverso l'espletamento del servizio militare, ma anche attraverso alcuni servizi di carattere sociale, come per esempio la tutela del territorio o l'assistenza agli handicappati ed agli anziani. La soluzione ottimale sarebbe quella di prevedere la possibilità di scelta, per il giovane e per la donna, tra servizio militare e servizio civile. Il rischio, in un

contesto del genere, è che la maggioranza dei giovani opti per il servizio civile. In altri termini: siamo d'accordo sulla sentenza della Corte costituzionale, che ha una sua giustificazione, ma se si vuole percorrere questa strada bisogna battersi fino in fondo per un miglioramento della qualità della vita dei militari di leva. Mi riferisco sia ai problemi della vita minimale in termini di strutture abitative (chiunque abbia svolto il servizio militare sa perfettamente come vanno le cose), sia a quelli della gratificazione. Il servizio militare deve rappresentare, tendenzialmente, un'occasione per sfruttare una professionalità acquisita o per fornire una professionalità che il giovane non possiede. Non è una cosa semplice, lo sappiamo perfettamente. Per quanto riguarda la proposta di ridurre a sei mesi il servizio militare, anche noi abbiamo cercato di studiare in modo approfondito una soluzione, responsabilizzati dalla presenza di un liberale al dicastero della difesa, ed abbiamo dedotto che, così com'è formulata, essa non è assolutamente percorribile. Infatti, o l'obiettivo è quello di un servizio militare di popolo, in cui il giovane presta una parte del proprio tempo al servizio della patria, o è quello della militarizzazione della società civile; allora, in questa logica, quella proposta potrebbe avere un senso. Non è pensabile, a nostro avviso, al di là dell'aspetto dei costi eccessivi, che le forze armate preparino un giovane per tre-quattro mesi e che poi, dopo altri due mesi, lo rimandino a casa.

Per quanto riguarda la tossicodipendenza siamo favorevoli, sotto il profilo dell'assistenza e del recupero, alla valorizzazione del volontariato, che si è dimostrato — come risulta dalle indagini e dalle statistiche svolte — più efficiente delle strutture pubbliche; ciò senza che le strutture pubbliche abdicino totalmente a questa funzione. La Gioventù liberale — non citerò date di fondazione o di rifondazione — è sempre stata autonoma ed ha sempre mantenuto una posizione di assoluta contrarietà alla punibilità del tossicodipendente; crediamo, infatti, che pu-

nendo il tossicodipendente non si faccia altro che rafforzare lo stretto legame che egli ha con il mondo della criminalità ed emarginare ulteriormente un soggetto che ha già scelto la via dell'emarginazione.

Riteniamo che debba essere abbandonata la logica del proibire per scegliere invece una strada diversa, che non è quella della liberalizzazione, ma quella della legalizzazione intesa come somministrazione controllata dell'eroina nelle strutture pubbliche, in una logica di recupero dei tossicodipendenti. Il problema è, infatti, quello di ridurre il rapporto droga-criminalità alla sola questione della droga, di garantire un prodotto di qualità, di controllare la somministrazione e gli effetti sul tossicodipendente: non si capisce perché il recupero debba consistere per forza negli schiaffi e nelle catene invece che in una somministrazione a scalare dell'eroina. Per il resto, è necessaria una grande campagna di prevenzione, che per ora - a quanto mi risulta - non è stata ancora prevista: non soltanto prevenzione nelle scuole e nelle carceri, ma una massiccia campagna di informazione da parte dei *mass media*; maggiore impegno nell'assistenza e nel recupero dei tossicodipendenti, perché - in definitiva - è molto semplice parlare di ricovero coatto di questi soggetti, mentre è molto difficile indicare dove, visto che non esistono strutture adeguate.

GIOVANNI ALEMANNI, *Rappresentante del Fronte della gioventù (MSI-DN)*. In qualità di segretario nazionale del Fronte della gioventù, desidero pronunciare alcune parole di rito esprimendo il mio compiacimento per l'istituzione di questa Commissione, che - d'altra parte - anche il movimento sociale italiano-destra nazionale aveva richiesto più volte; siamo consapevoli che questo è soltanto un primo passo di un cammino che tuttavia dovrà concludersi in termini molto rapidi, per evitare che si sia istituita l'ennesima Commissione a tempo indeterminato. Compito di questa Commissione è di identificare chi oggi può realmente rappresentare i problemi dell'universo

giovanile perché, in presenza di una crisi di rappresentatività a livello dei partiti, ve ne è una ancora più forte a livello di organizzazioni giovanili (come si può constatare in occasione delle elezioni universitarie).

Ciò premesso, credo che non possiamo in alcun modo sottoscrivere discorsi di tipo assistenzialistico, perché riteniamo che il ritaglio di nuove risorse, quand'anche fosse possibile e gestito in termini adeguati, dovrebbe essere interamente devoluto a quelle zone di debolezza - tipo i pensionati, le nuove povertà, gli anziani - che si trovano realmente esposte di fronte alla dinamica sociale. I giovani devono sapersi assumere le proprie responsabilità, al di là di ogni logica di assistenzialismo o di situazioni particolari che possono servire a garantire il diritto allo studio o all'assistenza minima.

In termini generali riteniamo che la via da seguire sia di altro tipo. Naturalmente vi debbono essere risorse ed impegni legislativi a favore della condizione giovanile, ma essi debbono essere orientati in modo diverso. Per quanto riguarda il problema del lavoro, per esempio, crediamo che le risorse debbano essere indirizzate non ad un salario minimo garantito - che mi sembra francamente un'assurdità, una delle classiche astrazioni ideate per nascondere la reale evoluzione della dinamica sociale -, ma ad incentivare le capacità imprenditoriali (non quelle individuali che, evidentemente, devono avere il proprio spazio in termini naturali, ma quelle fornite di una base realmente comunitaria). Ciò significa incentivare tutte quelle forme, che vanno dalle cooperative alle società di servizi, rappresentative di unità giovanili con un loro valore ed una loro qualità. Da questo punto di vista abbiamo salutato in termini positivi talune iniziative in materia di erogazione di nuove risorse, che sono state conferite nel sud rispetto a programmi specifici e non genericamente assistenzialistici.

Un discorso di questo genere per non essere astratto deve essere concentrato in luoghi precisi, che noi identifichiamo

nella scuola e nell'università. Si è parlato di elevazione dell'obbligo scolastico: quest'ipotesi può essere accettabile soltanto in presenza di una profonda riforma della ragione sociale della nostra istituzione scolastica ed universitaria. Oggi, elevare l'obbligo scolastico vorrebbe dire semplicemente costringere i giovani a permanere per altri due anni in una struttura di cui tutti quanti conosciamo le carenze. Pertanto, o si riesce a fare in modo che le strutture scolastiche ed universitarie creino realmente un ponte verso la società, favorendo l'imprenditorialità dei giovani che si proiettano verso il mondo del lavoro, ed allora ha un senso elevare l'obbligo scolastico, perché si fa rimanere un giovane in una struttura che lo aiuta a costruire il futuro; oppure, se non si riesce a fare questo, non continuiamo a prenderci in giro pensando che con una legge si possano risolvere i problemi dei giovani, perché non si fa altro che appesantire il loro itinerario esistenziale. A livello di istruzione secondaria superiore tutti gli istituti professionali dovrebbero avere delle risorse per favorire la creazione di imprenditoria giovanile immediatamente agganciata al percorso scolastico; ugualmente, a livello universitario, le risorse dovrebbero consentire che, sia nel campo della ricerca sia in quello del lavoro, dalla realtà giovanile universitaria possano nascere forme di lavoro e di imprenditoria. Questo è il modo su cui, da un lato, a livello di scuola media superiore si può elevare l'obbligo, e dall'altro si può integrare l'università verso la realtà sociale, non in termini di apertura ad una logica di sfruttamento e di utilizzo della ricerca a vantaggio dell'imprenditoria privata (che poi determina la perdita di ogni controllo sociale e politico della ricerca stessa), ma nel senso di partire dall'università e dalla scuola per offrire ai giovani spazi che si possano tradurre in forme concrete di lavoro.

Tale discorso è collegato a quello degli spazi di rappresentanza e di partecipazione giovanile. Come organizzazione giovanile, il Fronte della gioventù rappresenta più o meno se stesso; sostanzial-

mente, per superare questo limite, che riguarda anche altri movimenti, l'unica possibilità è quella di conferire una forza reale alle rappresentanze scolastiche ed universitarie, al di là della logica dei decreti delegati e dei consigli di facoltà dove – vi ricordo – gli studenti non possono neanche votare le decisioni, ma soltanto esprimere dei pareri. La riforma, pertanto, va condotta nei seguenti termini: innanzitutto, a livello di decreti delegati, occorre creare forme in cui ogni componente la comunità scolastica possa esprimere la propria rappresentanza in maniera compiuta. Quindi, è necessario attribuire un potere decisionale non alla rappresentanza dei consigli di istituto ma al comitato degli studenti ovvero al comitato che raccoglie tutti i rappresentanti di classe, dando ad esso poteri di rappresentanza nei confronti dei consigli che raccolgono tutte le componenti ed attribuendo, in questi termini, poteri reali agli studenti.

A livello di università si deve giungere ad una riforma – rimango stupito nel constatare il consenso raccolto all'interno dell'università da questa proposta, ma anche il fatto che essa non si traduca in proposte di legge concrete – che permetta che in ogni consiglio universitario la rappresentanza degli studenti raggiunga il quaranta per cento e disponga di poteri di voto a tutti i livelli. Questa è l'unica strada per dare valore comunitario, di controllo politico sull'andamento della ricerca e dell'istruzione all'interno delle scuole e delle università.

Su queste basi sarebbe possibile affidare risorse reali a questi centri per farne punti di aggregazione del mondo giovanile e per ritagliare spazi sottratti alla logica dell'utile, dello sfruttamento, del contratto, in cui i giovani possano cominciare a respirare un'aria diversa.

Vorrei svolgere alcune considerazioni sulla leva. Siamo ormai da quindici anni favorevoli all'abolizione della leva obbligatoria e per l'introduzione di un esercito a base professionale e volontaria.

Non possiamo nasconderci dietro un dito, come diceva il collega liberale: pre-

vedere una leva di tre mesi non significherebbe nulla, perché in quel breve periodo si darebbe al soldato solo un minimo di conoscenze dell'assetto dell'esercito, ma poi questo soldato dovrebbe essere utilizzato in forma operativa. Allora, se si fornisse solo l'addestramento, senza possibilità di utilizzo in forma operativa, si darebbe vita ad un controsenso veramente aberrante.

Non esiste una via di mezzo! O si ha il coraggio di dire che il nostro esercito a base obbligatoria deve diventare una cosa seria e ciò allora significa dire alle famiglie italiane che per fare un addestramento vero bisogna andare incontro a rischi personali pesantissimi (perché l'addestramento o presenta una rilevante componente di rischio, o altrimenti è una burla!). Oppure, come crediamo più realisticamente, si deve eliminare la leva obbligatoria e muovere verso un esercito professionale, in cui i giovani possano anche trovare nuovi sbocchi di lavoro. Un esercito su basi professionali potrebbe aprire prospettive di lavoro per professionalità reali e non costituirebbe, come l'esercito attuale, un peso gravissimo sul futuro dei giovani.

Si parla di aiutare i giovani nell'inserimento nel mondo sociale, poi si pretende che nel momento del loro decollo scontino alcuni mesi di costrizione in una struttura sostanzialmente inutile.

Credo che tutti noi abbiamo fatto il servizio militare e sappiamo quale sia la realtà. Oggi i soldati sono come dei burattini che ufficiali di vario grado si addestrano a manovrare; far perdere un anno in questo modo non è accettabile!

Tuttavia non si possono fare le cose a metà, anzi, sarebbe più aberrante pensare ad una leva di sei mesi, perché non si avrebbero le condizioni operative per costruire un esercito credibile.

Inoltre riteniamo che un esercito professionale sia una necessità ineliminabile per la nazione. Nel momento in cui sta venendo meno la logica dei blocchi e bisogna rivendicare un'autentica indipendenza nazionale, rescindendo l'alleanza atlantica che oggi vincola il nostro paese,

riteniamo che l'esercito a base professionale sia necessario per garantire la vita del nostro popolo all'interno di un bacino come il Mediterraneo, che diventa sempre più incandescente, come dimostrato abbastanza chiaramente dall'episodio di Ustica.

Concludo, esaminando la questione del lavoro in senso generale. Oltre alla necessità di dare più spazio all'imprenditoria giovanile su base comunitaria, credo che il problema vero sia una riforma globale del sistema di assunzioni esistente nel nostro paese.

Anche su questo aspetto dobbiamo essere realisti. Possiamo inseguire forme di assistenzialismo sociale che si traducono in appesantimenti ed in fughe in termini di lavoro nero, che aggravano la condizione giovanile? Bisogna guardare in faccia la realtà: oggi, nel novanta per cento dei casi i giovani trovano lavoro sotto forma di lavoro nero!

A questo punto, invece di continuare ad inseguire garanzie che queste strutture statali non riescono a tutelare, riteniamo si debba andare ad una deregolamentazione in questo settore. Ciò significa in primo luogo istituire uffici di collocamento privati; soltanto in questa maniera si potrebbe veramente giungere ad un'informazione completa sulle possibilità occupazionali. In secondo luogo, occorre cambiare le leggi attuali permettendo forme di lavoro *part-time* a base giovanile, in cui gli obblighi sociali dei datori di lavoro siano ridotti, eventualmente limitando questo discorso ad una determinata fascia giovanile.

Si tratta, in sostanza, di portare alla luce il continente del lavoro nero, senza assurde demagogie.

Le garanzie sarebbero reali soltanto nel momento in cui si cercasse di intervenire su questo terreno senza forme di assistenzialismo.

È necessaria, quindi, una riforma del sistema di assunzioni che dia spazio a modalità di lavoro informali, dando ad esse un minimo di legalizzazione ed istituendo uffici di collocamento privati, in

maniera tale che si possa raggiungere l'obiettivo della piena informazione sulle possibilità occupazionali presenti sul territorio, che oggi sono appannaggio di pochissimi giovani.

Per quanto riguarda i concorsi pubblici, è necessario giungere ad un organismo di controllo effettivo del loro funzionamento, che attualmente rischia di essere una velatura della realtà, cioè delle assunzioni clientelari che oggi costituiscono il novanta per cento del totale in Italia.

Ritengo che questa Commissione debba concludere i suoi lavori in tempi brevi, semmai istituendo un *forum* delle organizzazioni giovanili che abbia un valore di consultazione, pur nella consapevolezza di non poter rivendicare la rappresentanza dell'intero universo giovanile. Esso dovrebbe cercare di individuare specifici progetti di legge per dare spazio all'imprenditorialità giovanile su basi comunitarie ed ai giovani all'interno della scuola e dell'università, per abolire la leva obbligatoria e per giungere alla riforma del sistema di assunzione.

Vorrei aggiungere un'ultima notazione sul problema della droga. Anche su questo riteniamo che l'unica cosa realistica sia dare spazio e risorse alle realtà comunitarie di base, le uniche che possano permettersi di lottare contro questo fenomeno. Proponiamo un coordinamento, accettato e finanziato dallo Stato, delle comunità terapeutiche, le uniche che possano seriamente contrapporsi alle tossicodipendenze.

Non possiamo non rilevare che la legalizzazione o la liberalizzazione sarebbe una completa follia, perché non stroncherebbe le gambe al traffico degli stupefacenti, ma servirebbe soltanto a « inoculare » la droga a livello collettivo, intaccando ulteriormente le possibilità reali della persona e delle comunità a livello giovanile.

EGO PERRON, *Rappresentante della Jeunesse Valdotaïne*. Vorrei anzitutto ringraziare la Commissione per averci invitato a partecipare a questa audizione.

La Jeunesse Valdotaïne è il movimento giovanile che fa capo all'Union Valdotaïne, il partito di maggioranza relativa nella nostra regione. Siamo qui in veste di minoranza etnica e linguistica – in questo senso, dunque, ci differenziamo dalle altre organizzazioni giovanili – e siamo venuti anche per chiedere il riconoscimento della nostra diversità, in attesa che venga approvata una legge specifica.

Parlando per ultimi si corre il rischio di ripetere cose già dette; cercherò pertanto di essere molto schematico nell'elencare alla Commissione quali sono, a nostro avviso, i principali problemi dei giovani.

Per ciò che riguarda la scuola, avvertiamo l'esigenza di una profonda riforma e l'introduzione di programmi ministeriali più adeguati; con riferimento alla particolarità della Val d'Aosta chiediamo, in vista del 1992, l'istituzione di una università nella nostra regione; attualmente, infatti, i nostri giovani sono costretti a recarsi altrove per conseguire la laurea. Sempre per meglio affrontare l'integrazione europea, chiediamo il riconoscimento dei titoli conseguiti in un altro Stato della CEE.

In ordine ai problemi posti dalla tossicodipendenza, siamo d'accordo su quanto emerso finora dalle esposizioni dei colleghi: in generale siamo contrari alla punibilità del consumatore, ma anche alla liberalizzazione del consumo di droga; ci vede favorevole, invece, qualunque iniziativa volta al recupero dei drogati.

Per ciò che concerne il servizio di leva, auspichiamo la riduzione della sua durata ed un miglioramento delle condizioni di vita dei giovani militari; riteniamo inoltre che la regionalizzazione della leva contribuirebbe a risolvere molti dei problemi incontrati dai giovani nell'adempiimento di questo obbligo. Vorremmo infine proporre che sia concessa la possibilità di svolgere il servizio militare nella protezione civile.

Passando ad un altro argomento, in Val d'Aosta abbiamo notato come un giovane che abbia intenzione di praticare

dello sport abbia sovente problemi di incompatibilità con la scuola e con il lavoro; nella nostra regione si sta costituendo una struttura all'interno della quale sia possibile svolgere entrambe le attività e pertanto chiediamo all'amministrazione statale di sviluppare altre iniziative in questa direzione.

Dal punto di vista istituzionale auspichiamo una riforma federalista dello Stato. Il nostro movimento porta avanti il concetto di popolo; in questo senso intendiamo intensificare i rapporti fra i popoli e fra le persone, anche al fine di consentire ai giovani maggiori contatti con le istituzioni e con altri movimenti giovanili. Da parte nostra, data anche la nostra particolare collocazione geografica, abbiamo già da diversi anni stretto rapporti con organizzazioni giovanili europee.

Vorrei, infine, soffermarmi su un argomento che nessuno ha ancora affrontato: la sfida del 1992. Crediamo che per la Val d'Aosta questa data sia di vitale importanza, in quanto, forse più di ogni altra regione, verremo a trovarci a contatto con realtà nuove. A questo fine intendiamo promuovere la formazione professionale dei giovani, sia studenti sia già occupati, per favorire il loro inserimento nel contesto europeo.

Come i miei colleghi, mi riservo di far pervenire alla Commissione una documentazione scritta più ampia ed approfondita in relazione ai temi che maggiormente ci interessano.

ALFIO NICOTRA, *Rappresentante di Democrazia proletaria giovani*. La prima questione che vorremmo sottoporre all'attenzione di questa Commissione è la nostra preoccupazione per la legge cosiddetta « antidroga » in discussione in questi giorni al Senato: riteniamo che essa innesci atteggiamenti repressivi nei confronti dei giovani, una sorta di caccia al tossicodipendente, di criminalizzazione di chi invece andrebbe aiutato.

La nostra impostazione, invece, è anti-proibizionista, tende in primo luogo a sottrarre le masse giovanili alla morsa

della mafia ed al giogo della tossicodipendenza ed a stroncare i traffici mafiosi. Si tratta di una questione dibattuta ormai in altre sedi, ma poiché il problema dell'eroina riguarda vaste fasce del mondo giovanile, riteniamo importante ribadire come sia inaccettabile l'approccio autoritario assunto dalla legge in discussione al Senato; con tale provvedimento si provocherà un restringimento della libertà individuale e, nel contempo, si aumenterà il potere contrattuale delle organizzazioni mafiose e non si aiuteranno i giovani ad uscire dal dramma della droga. « Prevenire e non punire » è lo slogan dei movimenti che si battono in questa direzione ed anche noi ci atteniamo a questa linea.

Un'altra questione sulla quale vorremmo puntare la nostra attenzione riguarda il servizio militare. A nostro avviso, la legge sui principi di disciplina militare del 1978 può considerarsi naufragata; era stata salutata come l'ingresso della Costituzione repubblicana nelle caserme, ma in realtà ciò non è mai avvenuto. Innanzitutto hanno fallito le rappresentanze militari di base: sono stato personalmente delegato di uno di questi organismi per sei mesi, posso quindi testimoniare che non hanno alcun potere; noi proponiamo, invece, che ai COBAR venga attribuito il potere di decidere sul cumulo degli incarichi e dei servizi cosiddetti « armati » che sono i più onerosi (servizi di guardia, di picchetto armato e così via); vorremmo inoltre che la licenza divenisse un diritto del soldato e non una concessione dell'autorità militare.

Auspichiamo, inoltre, una riforma complessiva del servizio di leva, che preveda anzitutto un dimezzamento della sua durata, la sindacalizzazione anche dei militari di leva e l'abolizione di quella norma dei principi militari che disciplina il divieto di associazione. A questo proposito invitiamo la Commissione a guardare l'esempio che viene dall'Olanda, dove esistono sindacati dei soldati che tutelano i diritti dei giovani in armi. Riteniamo infine urgente la regionalizzazione dell'esercito, sia per dare attuazione all'articolo

11 della nostra Costituzione, che prevede un apparato militare esclusivamente difensivo, sia per legare maggiormente le forze armate alla popolazione. Attualmente, infatti, assistiamo allo spostamento di due terzi dei nostri giovani di leva nelle caserme del Triveneto, dove sorgono problemi di convivenza e di ambientamento; è in queste zone che si consumano i drammi maggiori, dai suicidi alle crisi di personalità. Inoltre, vi faccio notare come le caserme siano attualmente una delle poche istituzioni totali all'interno delle quali il giovane vive contando i giorni alla rovescia, aspettando che il sole tramonti, in attesa della fatidica alba. A nostro avviso, dunque, il servizio militare è attualmente profondamente diseducativo e non solo « sequestra » uno degli anni migliori della gioventù, ma immette nell'individuo elementi di violenza, spesso sconosciuti.

Un'altra questione, cui democrazia proletaria giovani tiene molto, riguarda la necessità di una legge seria sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile. Solo grazie alla lotta degli obiettori di coscienza, infatti, si è concluso l'interminabile « palleggio » in Commissione difesa della Camera, dove si è tentato di far approvare una norma punitiva nei confronti dei giovani che optano per il servizio civile prevedendo un numero di mesi superiore rispetto al servizio militare. La sentenza della Corte costituzionale ammette la necessità di prevedere una parità di oneri tra i giovani che svolgono il servizio militare e quelli che optano per il servizio civile. Riteniamo negativo, a tale proposito, il tentativo di far rientrare dalla finestra i tre mesi aggiuntivi di servizio civile sotto forma di addestramento. Se un corso di preparazione deve esserci, infatti, tale periodo deve essere considerato compreso nei mesi di servizio civile, così come avviene per il servizio militare.

In modo particolare, vogliamo far notare alla Commissione che, per esempio, gli obiettori di coscienza non vengono utilizzati per il servizio della pace e che alla stessa lega obiettori di coscienza viene negata la possibilità di disporre di

obiettori per poter diffondere la pratica dell'obiezione di coscienza e spiegarla ai giovani, agli studenti ed ai cittadini interessati; così non avviene per gli enti pubblici provocando, in tal modo, uno svuotamento dei contenuti ideali e dei valori che muovono l'obiezione di coscienza.

Riguardo la questione dell'universo scolastico ed universitario desidero sottolineare l'aumento ormai costante delle tasse universitarie che, di fatto, costituiscono un limite al diritto allo studio. Negli ultimi anni, inoltre, le spese per l'istruzione sono state, in percentuale, progressivamente diminuite; si è aperta una forte concorrenza (appoggiata dagli organismi sia locali sia nazionali) della scuola privata, e ciò contribuisce a delineare due tipi di istruzione, la prima per i più ricchi e la seconda, di « serie B », per le fasce popolari. Vi è anche il problema delle casse dello studente e quello, più generale, di garantire il diritto allo studio a tutti i cittadini, soprattutto quelli appartenenti alle classi meno abbienti. Poiché la dichiarazione dei redditi rappresenta l'unico punto di riferimento per ottenere alcune agevolazioni attualmente previste, la stragrande maggioranza dei figli di lavoratori dipendenti risulta spesso esclusa da questo tipo di benefici, mentre figli di lavoratori autonomi, che sono facilitati nella presentazione di dichiarazione dei redditi « ridotte », si trovano in una posizione di privilegio. Si tratta di una discriminazione che perdura da anni e vorremmo esaminare con la Commissione la possibilità di apportare in materia correttivi di giustizia sociale.

Per quanto concerne le strutture scolastiche più in generale, riteniamo necessaria una riforma della scuola media superiore che vada incontro alle nuove esigenze ed alle nuove materie garantendo, al tempo stesso, una partecipazione più democratica degli studenti nelle decisioni attinenti all'universo scolastico.

Con riferimento, infine, agli spazi abitativi, tenuto conto dei fatti recentemente verificatisi a Milano (lo sgombero del Leoncavallo e, più recentemente, quello del centro sociale Conchetta) ci sembra si

stia configurando una visione repressiva che tende a non dare credito, spazio o, almeno, agevolazione, ad un'esigenza reale dei giovani, sempre più pressante, quella di spazi autogestiti nella città, non soltanto in periferia, ma anche al centro, dove interi palazzi sono oggetto di speculazione. Per rendere vivibili le città, riteniamo che la questione dei centri sociali e degli spazi abitativi sia fondamentale.

RENZO LUSETTI. Ho ascoltato attentamente le riflessioni di quanti sono oggi intervenuti. Tutti hanno puntato la propria attenzione sui contenuti e sui temi che sono oggetto del dibattito tra movimenti giovanili di partito e non, enucleando ed esponendo la propria posizione sui temi della droga, della leva e della condizione del militare, dell'occupazione e dell'istruzione. Per quasi tutti, le posizioni rispecchiano, *grosso modo*, quelle dei partiti « adulti » di riferimento.

Al di là dei contenuti esiste nelle vostre proposte e nelle vostre idee l'intenzione di occuparvi anche delle forme in cui articolare la rappresentanza dei giovani? Vi sono due proposte di legge, di iniziativa democristiana e comunista, sull'istituzione di un dipartimento per il coordinamento delle politiche giovanili presso la Presidenza del consiglio, che hanno raccolto l'interesse anche di altri partiti di maggioranza e di opposizione e che rappresentano, quindi, l'occasione per costruire ed approfondire a livello strutturale un'esperienza in tal senso. Ho fatto parte anch'io di un movimento giovanile e ricordo l'importanza che aveva questo argomento. Vorrei sapere se per voi esiste ancora un interesse circa le forme della rappresentanza del mondo giovanile, oppure se siano prioritari i contenuti che avete espresso questa mattina. Se tale interesse sulla rappresentanza e sulle forme della partecipazione giovanile esiste, che tipo di lavoro siete disposti a fare come movimenti giovanili per il perseguimento di tali obiettivi?

ELISABETTA DI PRISCO. Credo anch'io che nel secondo turno di interventi dovre-

ste sforzarvi maggiormente di definire ulteriormente alcuni concetti emersi nell'esposizione di tutti. Si è parlato di definire i soggetti, di rappresentanza, di protagonismo e di necessità di capovolgere il punto di vista della legislazione dal negativo al positivo, per definire non tanto quello che i minori ed i giovani non devono essere, quanto quello che sono.

Risulta difficile comprendere come tutto questo rientri in un contenitore, il Parlamento, la legislazione vigente e così via. Tale contenitore non comprende questi punti di vista, almeno finora e, anche sotto il profilo della tutela, presenta dei grossi limiti, prevedendo un intervento per proteggere il minore da parte dell'autorità, sia essa il padre o lo Stato. È comunque qualcuno estraneo al minore che deve garantire per lui. Poiché questo mi sembra un filo conduttore, indipendentemente dalle appartenenze, ed un terreno di lavoro specifico per un'istituzione come il Parlamento italiano, chiedo ai rappresentanti dei movimenti giovanili di aiutarci a capire meglio il loro orientamento in relazione alle forme di rappresentanza. Non intendo riferirmi soltanto a Commissioni o dicasteri, ma alle possibili modalità attraverso le quali attuare una rappresentanza: il riconoscimento associazionistico, quello istituzionale od altro. Oltre alla proposta di legge ricordata in precedenza, ve ne è un'altra che interessa particolarmente il mondo giovanile, anche se ha subito un duro contraccolpo nel dibattito parlamentare, vale a dire la cosiddetta legge Bassanini sull'associazionismo.

SERGIO LAGANÀ, *Rappresentante del Movimento giovanile democristiano*. Soprattutto in materia di informazione mi è sembrato di sentir parlare più a proposito dei giovani che i giovani in prima persona, nell'ambito dell'impostazione lottizzata e commerciale del sistema che è sotto gli occhi di tutti.

Credo, invece, che i nostri canali di accesso debbano avere come riferimento non tanto il mezzo televisivo quanto il mezzo di informazione. Mi spiego: proba-

bilmente sarebbe molto più utile trasmettere attraverso il televideo un bollettino del mercato delle offerte di lavoro, o comunque una serie di informazioni utili per chi non sappia come districarsi all'interno di un certo tipo di burocrazia, invece di offrire ai giovani trasmissioni come quelle dell'accesso nelle quali, in giacca e cravatta o in *jeans*, dovremmo cercare di spiegare il nostro punto di vista.

Detto questo che, al di là della banalità, voleva essere solo una battuta, desidero fare un altro *flash* a proposito delle comunità per i tossicodipendenti. Credo che il problema del finanziamento non esista, in quanto tale, come questione principale preponderante sulle altre: il vero punto è come formare gli operatori, in presenza di poche comunità terapeutiche rispetto al fronte dei ragazzi che vivono il dramma della droga, soprattutto perché è molto difficile e lungo insegnare a coloro i quali devono vivere con i ragazzi all'interno di tali comunità come procedere nei programmi di rieducazione. Ed è proprio la rieducazione il momento da valorizzare nell'ambito del dibattito sulla droga, non intesa esclusivamente come momento di recupero, ma anche come prevenzione. Infatti, quando si parla di queste tematiche, sembra emergere sempre di più un approccio a scarsa dimensione umana (mi riferisco all'eutanasia, all'aborto e via dicendo).

PRESIDENTE. Vorrei pregare tutti coloro che interverranno di non aprire un dibattito sulle diverse posizioni, ma di attenersi strettamente alle domande poste.

SERGIO LAGANÀ, Rappresentante del Movimento giovanile democristiano. Secondo noi vi è ancora un approccio troppo ideologico alla condizione giovanile, nel senso che, come si è visto anche in occasione delle prese di posizione del movimento studentesco del 1985, o si è cercato di immaginare un nuovo sessantotto creando nuovi miti, oppure, nella seconda fase, si è tentato di sminuire il

fenomeno e di abbassarne il livello di espressività, riducendo la protesta giovanile a questioni di aule. Dal movimento del 1985 sono emersi, invece, un grande vitalismo e pragmatismo dei giovani, che ci fanno intravedere un approccio di lettura alla condizione giovanile diverso da quello che finora si è avuto. Da ciò deriva tutta una serie di valori nuovi, che si possono riassumere nelle questioni dell'ambiente e in una domanda di migliore qualità della vita. Ed è proprio quest'ultima che, a nostro avviso, deve essere la base di partenza per la richiesta di politiche istituzionali a favore dei giovani. Non è possibile fare un'analisi dei bisogni e delle marginalità dei giovani come soggetti deboli, che noi condividiamo in pieno e di cui ci facciamo interpreti, e chiedere su questo – e soltanto su questo – politiche istituzionali a favore dei giovani. Deve esistere un valore alla base di ciò, che secondo noi consiste nella domanda di migliore qualità della vita, intesa come valore e vissuta come bisogno.

Il movimento giovanile democristiano ha coordinato una proposta di legge sulle politiche giovanili, che si presenta molto semplice nell'articolato e si propone fondamentalmente tre obiettivi: l'istituzione di un dipartimento delle politiche giovanili presso la Presidenza del Consiglio (e non tanto di un vero e proprio ministero, che irrigidirebbe e ancora una volta ghettizzerebbe le problematiche giovanili), che si proponga di promuovere, razionalizzare e coordinare una serie di iniziative di spesa, suscitando il concerto dei ministeri che già perseguono progetti singoli, spesso doppiando gli uni degli altri; in secondo luogo, la creazione di un albo dell'associazionismo nazionale giovanile, strumento che potrebbe dare cittadinanza a tutta una serie di espressioni e di esperienze positive e vitali presenti nella società, che in questo momento sembrano quasi ignorate; infine l'istituzione di consulte della gioventù che, partendo dal livello locale e comunale, diano poi luogo ad una consulta nazionale dell'associazionismo, sia politico sia non politico, che costituisca il primo referente dell'azione

del dipartimento e dei programmi ministeriali che prevedano interventi sullo specifico giovanile.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Poiché per noi, per quel che ho detto prima, le politiche giovanili assumono la sembianza di una serie di micro-interventi sul territorio operati dalle istituzioni, dal livello comunale a quello nazionale, per migliorare la qualità della vita, parallelamente a questo discorso il problema della rappresentanza, a nostro avviso, non è quello di creare spazi garantiti. Su questo aspetto, quindi, dissento da chi pretende una rappresentanza del quaranta per cento degli studenti (o del trenta delle donne o del ventidue degli anziani, secondo una *escalation* cui potrebbero condurci discorsi di questo genere!).

In realtà il problema della rappresentanza consiste in una rilegittimazione del ruolo delle istituzioni. Sappiamo benissimo di vivere all'interno di un sistema democratico che ha come regola la proposta politica, il consenso, la rappresentanza e di dover « giocare » secondo questa regola. Non chiediamo spazi garantiti, cerchiamo piuttosto di attrezzarci meglio!

SERGIO DURETTI, Rappresentante della Federazione giovanile comunista italiana. Prima di esporre le proposte che la nostra organizzazione ha approntato in tema di riforme istituzionali per le politiche giovanili, voglio chiarire che il nostro sforzo non è stato di mera ingegneria organizzativa.

Siamo convinti di quell'approccio, come diceva la collega D'Elia, di chiusura, di sempre maggiore scarto nel rapporto fra i giovani e la politica. Diciamo, però, molto chiaramente, che non sono i giovani ad allontanarsi dalla politica, ma piuttosto è la politica ad allontanarsi dai giovani!

Cerchiamo, quindi di orientare tutte le nostre scelte, i contenuti della nostra azione politica ed anche le proposte rivolte alle istituzioni, in modo che vi sia una nuova stagione di apertura da parte

della politica e delle istituzioni nei confronti della condizione giovanile e delle grandi contraddizioni che si animano al suo interno.

È con questo spirito – non come una semplice ricerca o elaborazione di forme più o meno articolate – che abbiamo proposto l'istituzione di una Commissione nazionale di indagine sulla condizione giovanile, che poi è diventata operativa, e che abbiamo proposto una legge sulle politiche per i giovani, alla quale è seguita la presentazione di un'analogo proposta di legge, per altro molto simile nei contenuti, da parte della democrazia cristiana, sotto la spinta del movimento giovanile di quel partito.

Voglio ribadire un punto prima di entrare nel merito, cioè che quel segno di apertura, di strategia dell'ascolto, come l'ha chiamata la mia collega, deve ispirare sia la definizione delle proposte sulle forme istituzionali dei giovani sia soprattutto l'attività futura di questa Commissione.

Ritengo che sia insufficiente un'attività di semplici audizioni. È necessario che questa Commissione – come altre hanno già fatto, mi riferisco per esempio a quella di indagine sulla sicurezza nei luoghi di lavoro – abbia la capacità di andare a sentire la viva voce di ragazzi e di ragazze, anche nei luoghi più disagiati in cui esistono le maggiori contraddizioni di quella che è la condizione reale di vita.

Non vorrei che al termine del lavoro di questa Commissione si avesse un'immagine non solo inesatta, ma forse anche un po' falsata della condizione giovanile. Non sono sicuro che oggi i movimenti giovanili, autonomi o di partito, riescano a rappresentare una ricchezza e molto spesso anche un disagio esistente tra le giovani generazioni.

Detto questo, non credo che le proposte sulle forme istituzionali della politica giovanile siano la panacea per risolvere un problema acuto e difficile quale quello del rapporto tra i giovani e la politica, tra i giovani e le istituzioni. Penso che possano costituire una prima risposta a

partire, però, da una precisa condizione, quella di assumere pienamente la questione giovanile come grande questione trasversale e nazionale!

In questo senso, mi sento di dire che non solo formuliamo proposte, ma criticiamo fortemente l'attività che il Governo italiano, attraverso i suoi ministeri, svolge nei confronti dei giovani. Non è vero che nel nostro paese non si faccia nulla per i giovani; si fanno cose scoordinate, superficiali, inutili e certe volte addirittura controproducenti! Ogni ministero, infatti, cura la sua parte senza alcuna azione collegiale, senza coordinamento e ciò rappresenta molto spesso uno spreco di risorse, di intelligenze, di opportunità e di occasioni che potrebbero essere offerte a ragazzi e ragazze.

Voglio dire anche che da questo punto di vista, mentre ci avviciniamo alla scadenza del 1992, non possiamo sottacere il fatto che il nostro paese tra quelli europei è quello che meno ha fatto nei confronti delle giovani generazioni. Tutti gli altri paesi europei si sono dotati da tempo, in alcuni casi da decenni, di politiche nazionali nei confronti dei giovani. Nel nostro paese solo grazie all'iniziativa di alcune amministrazioni locali in Emilia, in Veneto, in Piemonte e meno nel Mezzogiorno, hanno cominciato ad attivarsi progetti e politiche per le giovani generazioni.

Perciò penso che il primo elemento non sia solo quello di razionalizzare l'esistente, ma di operare un vero e proprio salto di qualità assumendo pienamente la trasversalità della questione giovanile.

Da questo punto di vista, abbiamo presentato una proposta di legge per l'istituzione di un dipartimento nazionale per le politiche giovanili, incardinato presso la Presidenza del Consiglio, per garantire quegli aspetti di trasversalità e di coordinamento. Si tratta di una proposta avanzata dopo una ricca elaborazione, di cui diamo atto, compiuta dalle associazioni nazionali delle autonomie locali, dall'ANCI e dall'UPI, che ha trovato la sua massima espressione nel convegno nazionale del 1985 a Bologna, in occa-

sione dell'anno internazionale della gioventù.

Chiediamo a questa Commissione di inchiesta di fare propria quella proposta – che in numerose dichiarazioni di diverse forze, non soltanto politiche, ha raccolto molti consensi – e di farsi interprete nei confronti del Parlamento e del Governo nazionale dell'esigenza di inserirla nell'agenda politica.

Esistono due proposte di legge presentate, esiste un ampio schieramento di forze, che va al di là dei partiti politici, che chiedono un punto unitario di coordinamento delle politiche giovanili; ritengo quindi che possa inserirsi una sollecitazione forte da parte di questa Commissione.

Tuttavia, non ci limitiamo all'indicazione del dipartimento, noi sosteniamo l'esigenza – in questo senso rispondo anche ad una giusta sollecitazione dell'onorevole Di Prisco – che si attivino politiche reali di sostegno e di promozione dell'associazionismo e delle forme di autorganizzazione giovanile. All'interno della nostra proposta di legge prevediamo un fondo, all'inizio limitato a 50 miliardi, per consentire alle amministrazioni locali di fornire spazi, o di ristrutturarli, per poterne fare sedi di associazioni, centri culturali e luoghi in cui si possa esercitare pienamente un diritto di uso della città da parte dei giovani.

In questi anni abbiamo visto crescere tra le giovani generazioni un diffuso associazionismo più di carattere sociale che politico; a questo sviluppo non è stata data alcuna risposta: manca completamente una politica degli spazi, degli strumenti e dei servizi – che spesso sarebbe molto più utile delle politiche del contributo – che metta le associazioni di volontariato sociali culturali o ricreative, gestite direttamente dai giovani, nelle condizioni di operare.

Da questo punto di vista vorrei riprendere una considerazione che giustamente faceva Michele Svidercoschi: vi è l'esigenza di guardare a nuove forme di soggettività giovanile sul terreno artistico-espressivo, che indicano non soltanto una

propensione al consumo di musica, ma anche una fortissima inclinazione verso la produzione di cultura. Mi domando se la Commissione non possa chiedere ai ministeri interessati un elenco dei finanziamenti a pioggia, spesso distribuiti senza alcun criterio razionale o di utilità sociale, elargiti ai soggetti più svariati, che sovente rappresentano un ostacolo per una vera politica di sostegno delle nuove forme di soggettività giovanile.

Mi chiedo, cioè, se quei 1.700 miliardi di finanziamenti che ogni anno, attraverso i ministeri, vengono distribuiti all'associazionismo senza alcuna legge che li regoli, rispondano veramente ad esigenze diffuse o non siano ispirati invece ad una politica di scambi e di favori. Ritengo che un approfondimento in questa direzione sarebbe molto interessante, soprattutto per ciò che riguarda alcuni ministeri, in particolare nel settore del turismo e dello spettacolo. In questa materia esistono numerose proposte di legge (non vi è soltanto la nostra) che evidenziano la necessità di attivare delle politiche di sostegno dell'associazionismo giovanile in termini di strumenti e di servizi.

Per concludere, vorrei far presente che anche noi ci siamo posti il problema delle forme di rappresentanza giovanile; anzi, a questo proposito desidero avanzare una proposta alla Commissione.

Come ho già ricordato, il nostro paese è la « Cenerentola » in Europa per ciò che riguarda le politiche giovanili; in altri paesi esistono da tempo, funzionano ed hanno un forte peso politico esperienze di consulte nazionali che consentono alle associazioni giovanili, di qualsiasi ispirazione politica, religiosa, ideale, di essere interlocutori del Governo e del Parlamento nazionale. Sarebbe interessante che la Commissione, nel suo giro di audizioni, prevedesse la possibilità di sentire i presidenti delle principali consulte nazionali della gioventù esistenti negli altri paesi europei.

Quando noi pensiamo ad un *forum* nazionale delle associazioni giovanili - non soltanto quelle di partito - non inten-

diamo costituire un ennesimo organismo burocratico, ma immaginiamo una sede reale di rappresentanza, regolata attraverso un albo nazionale delle associazioni, individuate in base a criteri di specificità giovanile, di democraticità dello statuto e di presenza nazionale, che possa avanzare proposte per stimolare l'attività del Governo e del Parlamento e che venga ascoltata in occasione di proposte di legge che abbiano un forte impatto sul mondo giovanile.

Sappiamo bene che un *forum* nazionale di questo genere non potrebbe costituire la rappresentanza di tutto l'universo giovanile, pensiamo perciò anche a forme più diffuse di consultazione, alla possibilità di canali diretti che si possano riferire all'organismo nazionale come canale di intermediazione tra i singoli giovani, le associazioni spontanee e le istituzioni.

Ritengo, insomma, che in questo quadro di proposte sia presente la tensione di cui riempiamo tutta la nostra azione politica per ravvivare la sensibilità, l'attenzione, la disponibilità da parte delle istituzioni ad interrogarsi ed a rispondere alle domande ed ai bisogni dei giovani.

MICHELE SVIDERCOSCHI, *Rappresentante del Movimento giovanile socialista.* L'attenzione che nel primo giro di interventi è stata dedicata alle questioni di contenuto mi pare stia a testimoniare come anche coloro che rappresentano il mondo giovanile siano desiderosi di ricevere soprattutto risposte concrete ai problemi che caratterizzano la variegata realtà in cui viviamo. Credo che l'impressione, diffusa negli ultimi anni, di un ripiegamento del mondo giovanile rispetto alla politica, all'impegno, al rapporto con le istituzioni fosse legata al fatto che venivano a mancare le risposte alle domande legittime ed urgenti che provenivano dal mondo giovanile nelle sue diverse espressioni.

Mi rendo conto che il problema delle forme della rappresentanza al più alto livello dei giovani del nostro paese sia un problema che ha bisogno di soluzione; sono però convinto che proprio partendo

dai contenuti sia necessario maturare la consapevolezza che la condizione giovanile deve essere assunta nella sua generalità e nella sua trasversalità come condizione che incorpora interessi, bisogni, desideri e vocazioni che hanno una valenza generale e non possono essere ricondotti ad una sola età della vita. È sempre più evidente come l'essere giovani non derivi unicamente da un fattore biologico, ma sia legato prevalentemente ad una condizione di precarietà, spesso di marginalità che è necessario rimuovere.

Il Parlamento italiano all'interno della propria produzione legislativa deve assumere il mondo giovanile come uno dei caratteri di riferimento necessari per le grandi scelte e per quelle meno grandi. Per esempio, mi chiedo – e vi chiedo – come si possa arginare il disorientamento che caratterizza il mondo giovanile e che forse costituisce l'elemento di maggiore importanza nella marginalizzazione delle nuove generazioni. Vi è una mancanza di senso, di direzione; sfuggono ai giovani, a noi stessi, i percorsi sui quali far avanzare le nostre proposte e la nostra stessa esistenza.

In sostanza, in Italia manca un sistema di orientamento in quel circuito d'istruzione-formazione-occupazione di cui parlavo prima, un sistema che indirizzi scelte ragionevoli ed equilibrate. Manca un sistema di orientamento nelle università, ma, ancor prima, non esiste una simile struttura informativa ai gradi più bassi dell'istruzione. Mi domando se una delle prime forme di garanzia e di sostegno all'orientamento ed alla direzione di marcia dei giovani non debba essere quella di organizzare e studiare nel nostro paese un grande sistema di orientamento a partire dalle scuole elementari e medie.

Per quanto riguarda la rappresentanza, siamo contrari all'istituzionalizzazione, che spesso si traduce nella burocratizzazione delle esperienze e dell'espressività giovanile. In questo senso, ho accennato in precedenza all'importanza strategica dello spazio dell'informazione, certamente non riferita esclusivamente a

categorie o settori particolari di applicazione dei giovani, ma alla possibilità di produrre, promuovere e sostenere esperienze che si aggregano intorno al campo della produzione immateriale, di estremo interesse da parte dei giovani e delle ragazze nell'epoca della società postindustriale. In sostanza, non si tratta di favorire una categoria di fruitori, ma di creare spazi di promozione nell'ambito dell'informazione (stampa nazionale e locale, sistema radiotelevisivo) utili ad autorappresentare e promuovere iniziative, idee ed esperienze.

Relativamente al problema della maggiore o minore distanza tra giovani e istituzioni, credo che oggi si sia aperta una nuova fase, nella quale – come ho detto in precedenza – il mondo giovanile è maggiormente intenzionato rispetto al passato a mantenere un rapporto di scambio e confronto con il sistema istituzionale nazionale e locale. Si tratta di un riavvicinamento fatto di concretezza.

In questo contesto, si possono studiare ipotesi di centri di responsabilità a livello nazionale in materia di politiche giovanili, anche se, lo ribadisco, ritengo che tali problematiche rientrino nell'attività di gestione politica in senso lato. La questione è di non ricreare un vuoto fra le componenti della responsabilità centrale e le esperienze che si muovono a livello locale e territoriale. Alcune delle ipotesi di elaborazione e confronto avanzate in questi anni (la creazione di un ministero, di un dipartimento o di un sottosegretario competente nel settore) possono essere condivisibili ed utili, ma ritengo che la massima priorità debba essere data ad una rete di centri di responsabilità esecutiva a livello locale, provinciale e regionale, con particolare riferimento alla condizione dei minori di 18 anni. Si tratta di uno spazio di esistenza che più di altri oggi ha bisogno di essere sostenuto e di trovare una voce, proprio perché meno di altri ha il diritto di potersi esprimere.

Quindi, credo che una rete di istituzioni locali, prima ancora di un punto di responsabilità centrale e nazionale, sia estremamente importante al fine di rap-

presentare, riconoscere e vigilare costantemente e continuamente sulle condizioni minorili.

D'altra parte, vedo la necessità di un rapporto di interlocuzione fra le istituzioni centrali (Parlamento e, perché no, Governo) ed i rappresentanti del mondo giovanile, quelli che possono o vogliono considerarsi tali.

I movimenti, le organizzazioni politiche e le associazioni giovanili non sono previsti dalla Costituzione italiana. Essi si muovono e si animano su una partecipazione spontanea e volontaria e su un'azione di autopromozione. Credo che questo sia un tratto caratterizzante l'esperienza di partecipazione del nostro paese e sono convinto che tale esso debba rimanere. Tuttavia, ritengo che un punto di contatto fra istituzioni centrali ed associazioni, movimenti, organizzazioni e rappresentanti del mondo giovanile debba essere trovato in una costante direzione di colloquio e di confronto.

MAURO MARINO, Rappresentante della Federazione giovanile repubblicana. Ho molto apprezzato la domanda tendente ad individuare quali forme di rappresentanza ritengano utile i rappresentanti di giovani che si occupano di politica ed il quesito volto a conoscere i contenuti che intendiamo trasmettere ed i messaggi che cerchiamo di mandare all'interno della nostra azione politica.

Il problema della forma di rappresentanza, se analizzato seriamente, è collegato alla questione dei contenuti. Abbiamo detto di voler rifuggire da un'ottica giovanilistica, perché pensiamo in questo modo di rinunciare a forme di autoghebbizzazione e cerchiamo di sfuggire dalla valenza paternalistica che spesso caratterizza la « controparte » che coloro i quali si occupano dei problemi dei giovani si trovano a affrontare.

Sulla base di tali considerazioni, risulta prioritaria la razionalizzazione dell'esistente. Vi sono stati, ed in maniera articolata, sforzi per occuparsi dei giovani, ma si è trattato di azioni che non hanno sortito risultati in rapporto alle

aspettative che avevano promosso. Quindi, parlando di razionalizzazione dell'esistente, occorre rifarsi a un'ottica concreta.

Sotto i nostri occhi abbiamo due tipi di forme di rappresentanza.

La prima concerne gli organi elettivi, come, per esempio, i parlamentini universitari ed i consigli scolastici. Si tratta di realtà che, con i frutti ottenuti in 10-12 anni di esperienza, hanno contribuito a delineare un quadro che definisco di partecipazione concessa, ovvero un'operazione di facciata che ha funzionato a fronte di determinate spinte sviluppatesi nella società italiana dalla fine degli anni sessanta alla metà degli anni settanta. A queste ultime si è data risposta con una serie di piccoli contentini, come per esempio parlamentini universitari, che si sono trasformati in luoghi di pura esercitazione oratoria, al di fuori della possibilità di affrontare seriamente le questioni. L'unico organo elettivo che conta qualcosa all'interno dell'università è il consiglio di amministrazione. I consigli di facoltà, di fatto, rappresentano le operazioni di facciata che ho descritto: attraverso questi ultimi li studenti si illudono di poter contare, mentre le decisioni vengono prese in altre sedi.

Negli anni settanta vi era una forte adesione alla politica, spesso interpretata come forma di *slogan* o di necessità sentita dai giovani. Successivamente, si è verificata la reazione contraria e la politica è stata rifuggita, forse per le insoddisfazioni che l'esperienza maturata aveva portato con sé. Ultimamente, osservando il tipo di giovani che si avvicinano alla politica, abbiamo rilevato, inizialmente con stupore, che esiste una nuova volontà di partecipare e di far sentire la propria voce (anche in età inferiore rispetto al passato e con atteggiamenti forse più maturi).

Inoltre, si sta sviluppando una forma di associazionismo non politico estremamente importante, in grado di rappresentare la frammentazione esistente all'interno della nostra società. Tuttavia, per le persone che intendono impegnarsi social-

mente, mancano spazi di espressione dei propri contenuti, così come coloro che dovrebbero tutelare gli spazi riservati all'informazione e curarne la diffusione di fatto attuano una politica miope.

I rappresentanti della Jeunesse Valdotaïne hanno sottolineato l'importanza del traguardo del 1992 di cui tutti avvertiamo la rilevanza, e dei progetti di iniziativa della Comunità economica, come Erasmus e Comett, ma potrei menzionarne anche altri, che cercano di realizzare la effettiva mobilità degli studenti. In realtà, quanti giovani sono a conoscenza di tali progetti, se i mezzi di informazione non si preoccupano della loro divulgazione?

Prima di affrontare il tema degli organi non elettivi, vorrei premettere alcune considerazioni sull'esperienza maturata al riguardo nella regione da cui provengo. Il Piemonte è stato all'avanguardia nel lanciare questo tipo di iniziative, creando l'assessorato alla gioventù e a Torino, per la prima volta in Italia, istituendo la consulta giovanile. Essi hanno creato aspettative, in gran parte deluse, perché al loro interno riproducevano le stesse divaricazioni politiche e si sono trasformati in sedi di confronto pur non essendo deputati a ciò. Inoltre, sono stati utilizzati come strumenti per elargire contributi « a pioggia » e chi operava al loro interno, secondo la logica consociativa, partecipava alla spartizione della « torta ».

Quindi, l'iniziativa degli assessorati e delle consulte si è risolta in un nulla di fatto ed anzi ha rispecchiato una forma deteriore di politica, verso la quale i giovani a parole, ma spero anche in concreto, cercano di opporsi. Per questa ragione nutriamo forti perplessità nei confronti di coloro che vorrebbero creare una consulta nazionale della gioventù, che potrebbe diventare ancora una volta un'operazione di facciata, dove i rappresentanti dell'associazionismo, politico e non, si preoccuperebbero di discutere di « massimi sistemi » piuttosto che contribuire in modo costruttivo a divulgare le ragioni che ne hanno consigliato la costituzione.

Ciò premesso, passiamo ora ad affrontare il problema delle forme di rappresentanza cui i giovani aspirano e dei modi per poter accedere all'informazione. Si vorrebbe che essa fosse libera e non soggetta soltanto agli equilibri quantitativi, ma anche qualitativi, per consentire ai rappresentanti dell'associazionismo non politico di diffondere le proprie elaborazioni progettuali e conoscere il giudizio altrui.

Mi auguro vivamente che questa Commissione si faccia interprete, presso gli organi competenti, di quanto è emerso in questa sede e si adoperi in maniera fattiva affinché l'informazione, essenziale strumento di espressione dei giovani all'interno della società, non diventi una vaga chimera, ma un mezzo concreto con cui fornire una risposta ai problemi dei giovani.

GIUSEPPE SAPPA, *Rappresentante della Gioventù liberale*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, prima di entrare nel merito dei problemi oggetto dell'indagine, auspico che vi siano altre occasioni di confronto, per non limitarci, di volta in volta, ad esporre la nostra posizione. Sarebbe preferibile fissare i temi che si intendono affrontare, perché ciò faciliterebbe il nostro compito.

Ritengo, come ha sottolineato anche il presidente Savino all'inizio della seduta, che il problema delle forme di rappresentanza del mondo giovanile sia una questione sfuggente, nel senso che non si presta ad essere codificata.

Nella ricerca di nuove forme di rappresentanza si avverte la divaricazione netta tra l'associazionismo giovanile spontaneo e le istituzioni. Si assiste al proliferare di forme spontanee di associazionismo che, pur non operando in funzione « antisistema », non hanno contatti diretti con le istituzioni.

Per quanto riguarda la nostra posizione sul problema delle forme istituzionali di rappresentanza dei giovani, la costituzione di un apposito ministero, di un dipartimento o di un assessorato, al di là di un certo scetticismo derivante dall'e-

sperienza concreta, dovrebbe servire ad affrontare e risolvere problemi urgenti, rispetto ai quali le nostre istituzioni sono in ritardo. Un esempio lampante in questo senso è dato dai nuovi Ministeri per gli affari sociali e per i problemi delle aree urbane, la cui creazione non ha consentito di risolvere il problema della tossicodipendenza, che deve essere affrontato in modo più ampio, investendo anche la competenza di altri ministeri. A nostro avviso si dovrebbe intervenire non attraverso l'istituzione di apparati burocratici, che tra l'altro hanno dimostrato di accentuare la ghettizzazione e l'emarginazione dei giovani, ma individuando una politica giovanile che consenta forme di rappresentanza diretta e perciò credibile. Vorrei ricordare che l'esperienza delle consulte, a qualunque livello, si è conclusa con il tradimento delle aspettative iniziali, perché è mancata qualunque forma di confronto dialettico. Per tale ragione riteniamo che nel campo dell'associazionismo giovanile bisognerebbe guardare verso forme di rappresentanza, già sperimentate in altri paesi, fondate sul confronto e sull'autogestione di spazi esistenti. Non credo abbia senso parlare di semplice consultazione, perché ritengo preferibile – ripeto – individuare forme di espressione nelle quali i giovani riescano ad identificarsi. Peraltro, sono convinto che lo stesso problema riguardi da vicino sia i movimenti giovanili, sia le associazioni culturali.

Finora si è seguita la politica assistenziale dell'intervento finanziario « a pioggia » su singole iniziative, valutate discrezionalmente: disponendo di risorse economiche, sarebbe stato bene, invece, investire in strutture operative. Ciò consentirebbe alle associazioni giovanili di passare dalla disponibilità di risorse economiche a quella di mezzi e strumenti. Inoltre, all'interno di tali strutture potrebbero individuarsi spazi di confronto, dove i giovani sono veri e propri interlocutori delle istituzioni e non più soggetti di assistenzialismo. L'esperienza ha confermato che la creazione di un assessorato per i giovani finisce per ridursi ad

un ente assistenziale – mi riferisco, in particolare, agli assessorati alla cultura –, così vicino ai partiti politici da non riuscire più ad essere uno strumento credibile ed effettivo di aiuto per il mondo giovanile. Siamo abbastanza scettici nei confronti di tali interventi e cerchiamo, per quanto sia difficile, forme diverse di rappresentanza. In altri paesi è stato possibile trovare luoghi nei quali le associazioni giovanili si ritrovano, si confrontano nelle proprie rappresentatività numeriche ed insieme entrano in contatto con le istituzioni generalmente intese, non con il singolo assessorato ai giovani che finisce per essere uno dei terminali della semplice assistenza. La creazione di istituzioni di tale genere potrebbe determinare la crescita del mondo giovanile e di nuove opportunità di formazione, sia in sede politica sia in prospettiva professionale.

Per quanto concerne il problema già affrontato da altri dell'associazionismo culturale, assistiamo oggi a forme generalmente sotterranee – ma neanche troppo – di elargizioni di finanziamenti « a pioggia », laddove potrebbe invece perseguirsi un intervento ispirato al modello americano, che prevede la concessione di finanziamenti a singole iniziative culturali solo sulla base di risorse già esistenti, provenienti dal campo privato o da altre forme di associazioni. In tal modo, oltre ad alleviare l'impegno dell'istituzione pubblica si potrebbe compiere una selezione tra iniziative credibili e – come avviene per la maggior parte dei casi – fittizie, organizzate per favorire una certa fazione o semplici gruppi politici.

ANDREA VUILLERMOZ, *Rappresentante della Jeunesse Valdôtaine*. A nostro avviso, per risolvere i problemi del mondo giovanile, più che organismi di rappresentanza sono necessarie proposte concrete. Per tale motivo il nostro movimento, di concerto con l'amministrazione regionale e, più precisamente, con gli assessorati alla pubblica istruzione, alla sanità e al turismo, ha predisposto una proposta di

legge (che sarà discussa nel mese di novembre dal consiglio regionale) che prevede la creazione di un ufficio per le problematiche giovanili, coordinato non solo dai rappresentanti dell'amministrazione regionale e dai sindacati, ma anche da quelli delle diverse associazioni giovanili della Valle d'Aosta. Anche in Valle d'Aosta, infatti, sono presenti le federazioni giovanili dei partiti.

Siamo sostanzialmente d'accordo sulla proposta di istituire strumenti di associazione o consulte varie, ma riteniamo opportuno che tali strumenti vengano gestiti a livello locale (regioni, comuni, enti locali) perché, solo operando direttamente sul territorio, si viene a conoscenza dei problemi specifici, riuscendo ad ottenere risultati concreti. Riteniamo fondamentale tale aspetto ed invito i rappresentanti delle federazioni nazionali oggi qui presenti a consultare, prima di avanzare proposte, i giovani rappresentanti dei loro movimenti in Valle d'Aosta poiché le problematiche della nostra regione sono, senza dubbio, diverse da quelle che possono emergere, per esempio, in Sicilia. La Jeunesse Valdotaïne, infatti, ha spesso contatti con i rappresentanti locali delle federazioni giovanili, ma sovente le loro proposte non vengono prese in considerazione a livello nazionale. Ritengo si tratti di un passo fondamentale che va compiuto ancora prima di prendere una posizione.

ALFIO NICOTRA, *Rappresentante di Democrazia proletaria giovani*. Considero anch'io necessario che la Commissione si muova da questo palazzo per recarsi sui luoghi dove l'emarginazione giovanile e, più in generale, la condizione giovanile si esprime. Sarebbe utile, per esempio, andare in questi giorni a Milano o nell'Italia meridionale, dove non solo la disoccupazione giovanile, ma l'assenza di case e di prospettive hanno creato fenomeni di emarginazione di massa in consistenti fette di popolazione.

Per quanto concerne le forme della rappresentanza, occorre analizzare se le istituzioni siano oggi in grado di fornire

una risposta positiva e propositiva alla problematica giovanile. Faccio parte anch'io di un'istituzione, in quanto consigliere di circoscrizione nella città di Firenze; per anni abbiamo affrontato la problematica giovanile creando, poi, un centro giovani che rappresenta un vero e proprio monumento all'impotenza e all'incapacità delle istituzioni nell'affrontare questo problema. Abbiamo creato, infatti, un centro che, pur disponendo di finanziamenti, viene disertato dai giovani, mentre poco lontano si trova un centro occupato illegalmente sempre frequentato. Il collega della Gioventù liberale ha affermato che vi sono frange del movimento giovanile che si muovono su un orientamento antisistema. Mi chiedo se non siano forse le istituzioni a muoversi su un'onda al di fuori della sensibilità giovanile. Ci troviamo, probabilmente, di fronte all'esigenza di rifondare le istituzioni con riferimento ai nuovi valori che emergono su diverse problematiche. Sul problema della droga, per esempio, si iniziano spesso crociate che producono solo danni, dimostrando l'incapacità di affrontare con serietà i problemi che abbiamo di fronte.

Non si tratta solo di un problema di contenitori, ma anche di contenuti della problematica giovanile. Penso ai tanti giovani venuti a Roma lo scorso sabato da tutta Italia per la manifestazione contro il razzismo, ed al valore della solidarietà, che sta prendendo nuovamente piede dopo anni di « rambismo » e di « rampantismo » economico, in cui risultava vincente il modello del più forte. Su tali questioni il volontariato e le associazioni di base forniscono risposte ben più convincenti di quelle di alcune organizzazioni politiche o di partito. Le istituzioni devono tener presente l'esigenza di rifondare la politica sulla base di tali valori e di una situazione profondamente modificata rispetto al passato.

Mi preme poi sottolineare l'emergenza umana rappresentata dagli oltre 200 mila cittadini italiani in uniforme, perché non è credibile che una percentuale pari all'80 per cento, secondo i dati del Mini-

stero della difesa, risulti punita. Non credo, infatti, che 8 su 10 dei nostri giovani siano delinquenti, o comunque tali da meritarsi le punizioni della disciplina militare; evidentemente è proprio la struttura militare ad essere fuori fase e superata, a rappresentare cioè una grossa palla al piede rispetto alle grandi idealità ed alle aspirazioni del mondo giovanile.

Vi è, inoltre, la questione, altrettanto seria, del diritto alla casa per le giovani coppie, anche per quelle che non vogliono sposarsi. Diritto alla casa vuol dire diritto ad un'abitazione (ciò consentirebbe, per esempio, agli studenti di sottrarsi alle « rapine » perpetrate ai loro danni dai padroni di casa), ma significa anche possibilità di fare l'amore, di avere una vita sociale propria, di iniziare una vita autonoma e di essere un soggetto all'interno della società. Tale problema diventa sempre più assillante nelle metropoli e deve essere oggettivamente risolto al più presto.

Per quanto riguarda il finanziamento alle associazioni, ricordo che democrazia proletaria presenterà una proposta di legge, anche in previsione del referendum sul finanziamento statale ai partiti, proprio per superare ogni forma di finanziamento che possa allontanare i partiti e le associazioni dai giovani e dalla società promuovendo invece forme di finanziamento alle associazioni democratiche. Al giorno d'oggi far politica è un lusso, perché costa tanto anche in termini di ciclostilati e fotocopie, oltre che di affitto di una sede: ecco, probabilmente, uno dei motivi dell'avversione che molti nutrono nei confronti dei partiti, i quali invece hanno molte possibilità economiche. Ritengo che anche questa sia un'emergenza democratica, un diritto all'espressione, al far politica e all'occuparsi delle questioni sociali che deve essere con ogni mezzo tutelata ed appoggiata.

ABDON ALINOVÌ. Esprimo innanzitutto la mia soddisfazione perché finalmente in questa Commissione sono presenti dei rappresentanti del mondo giovanile e non soltanto ministri, capi di stato maggiore

e così via, persone che certamente hanno da dire cose molto interessanti, ma che i parlamentari incontrano tutti i giorni, mentre a noi interessa fundamentalmente dialogare con i giovani, dei quali abbiamo il compito di studiare la condizione. Nel contempo desidero sottoporre un rilievo sia ai colleghi sia ai nostri interlocutori: quello dell'ambizione che si è posta la Camera al momento dell'istituzione di questa Commissione. Se ho inteso bene, nella prima parte dell'audizione vi è stata tutta una serie di prese di posizione su problemi grossi, urgenti e concreti e certamente ne è derivato un contributo di idee che potrà risultare utile per la Commissione; tuttavia mi pare che questa audizione non possa essere esauriente per quanto riguarda l'aspetto più generale, che la deliberazione della Camera pone come obiettivo fondamentale dell'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, e cioè il fatto che « la Commissione accerta le cause generali e le specifiche motivazioni del disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile ». Si tratta, pertanto, di un compito amplissimo. La delibera precisa inoltre gli aspetti sui quali la Commissione deve svolgere un approfondimento, cominciando — tema che non mi pare sia stato ancora sfiorato — dal rapporto tra i giovani e la famiglia, anche in relazione al processo formativo ed educativo, per arrivare alla scuola, all'università, al lavoro, alla salute, alla cultura, alla sessualità e così via.

Avverto che vi è un divario abbastanza grande tra l'obiettivo che ci siamo proposti al momento dell'istituzione di questa Commissione ed il grado di approfondimento di questi temi fino ad ora; penso perciò che stamane si possa andare avanti nell'esplorazione di questi argomenti attraverso il contributo dei nostri interlocutori. Mi rivolgo alla presidenza di questa Commissione precisando che stamane dobbiamo chiudere questa audizione esaminando la possibilità di integrarla con un incontro con rappresentanze di movimenti giovanili estranei ai partiti, in modo da affrontare le questioni

per gruppi di temi, ascoltando soprattutto coloro i quali sono più vicini alle nuove generazioni ed alle relative problematiche. Sarebbe certamente un fallimento se la Commissione non riuscisse a rivolgere le proprie antenne innanzitutto verso le rappresentanze del mondo giovanile.

Sarei molto interessato ad esaminare cosa sta avvenendo nella nostra società, in cui le cose stanno rapidamente cambiando, in senso spesso progressivo, ma qualche volta anche regressivo. Per esempio, cosa accade all'interno della famiglia? Esistono dei problemi e quali sono? Credo infatti che le questioni non si pongano oggi come poteva avvenire nella famiglia del dopoguerra, del postfascismo, oppure degli anni sessanta: oggi vi sono altri problemi da studiare e coloro i quali hanno un contatto più diretto, anche generazionale, con i giovani non possono non darci un contributo in questo senso. Esiste però tutta una serie di atteggiamenti regressivi. Per carità, con luci ed ombre, non voglio essere pessimista; anch'io ho sentito il grande valore non solo emblematico, ma concreto, di messaggio a tutta la società della manifestazione contro il razzismo svoltasi sabato a Roma. Tuttavia, vi è una serie di fatti regressivi terribili. Per esempio, la violenza, nei suoi diversi aspetti: da quella sui minori, anche all'interno della famiglia (basta ascoltare la radio ogni mattina per apprendere notizie tremende a questo proposito), a quella nei confronti delle donne e soprattutto delle ragazze, che in diverse parti del paese è divenuto un fatto di ordinaria vita quotidiana.

Mi sembra che vi sia un divario tra lo svolgimento, l'esplicarsi di tali violenze e la reazione rispetto ad esse da parte della gente. In questo senso sento il bisogno di lanciare un allarme; cosa dicono le rappresentanze giovanili su queste problematiche?

Vorrei tornare sulla questione del razzismo. Va bene la manifestazione, però badate che a Villa Literno la maggioranza della popolazione è rimasta indifferente nei confronti di un episodio di violenza razzistica verificatosi in quella loca-

lità! È stata sorda, non dico ostile, ma certamente distaccata ed indifferente nei confronti dei pochi che si sono mossi; troppo pochi erano i bianchi nell'ambito della manifestazione degli uomini di colore, che sono oggetto di uno sfruttamento di un livello balordo!

Se il presidente me lo permette, vorrei esprimere il mio consenso in relazione all'esigenza che alcuni degli intervenuti hanno posto affinché la Commissione si muova; essa non può soltanto sedere in questo palazzo ed ascoltare. È necessario che si muova, che vada nelle zone dove viene affermata la nuova schiavitù colorata, senza nemmeno le ipocrisie o i caratteri paternalistici che vi potevano essere nei secoli addietro, quando gli schiavi venivano catturati e portati nelle Americhe!

Andiamo anche a vedere quel che succede la domenica nei campi di calcio, a Vicenza, Verona, Padova o in altre zone del nord Italia, quando si presenta la squadra del Napoli o dell'Avellino! Si assiste ad un rigurgito di antimeridionalismo, non so se sto dicendo cose al di fuori della realtà!

Ritengo che dobbiamo fermarci a discutere, ad approfondire queste tematiche.

Propongo che la Commissione riprenda le fila del dialogo aperto questa mattina e richieda ai nostri interlocutori una riflessione su tutte le tematiche poste dalla deliberazione istitutiva.

È necessario che la Commissione si consulti con le rappresentanze del mondo giovanile, sia quelle legate a partiti o a formazioni politiche sia quelle non collegate ad essi (altri movimenti ed associazioni che ascolteremo in successive audizioni).

Si è parlato di un *forum* ed io sarei piuttosto dubbioso sulla sua istituzionalizzazione. Tuttavia, potrebbe essere utile un *forum* di breve durata, che in poche sedute affronti alcune delle tematiche poste dalla deliberazione istitutiva della Commissione e nel quale si instauri un dialogo con le rappresentanze giovanili. Altrimenti, cosa scriveremo nella rela-

zione al Parlamento, a quale tipo di documento conclusivo potremo arrivare? Ci limiteremo a raccogliere quel che dicono i sociologi ed i consulenti? Sì, certo, anche questo è utile, ma lo sarebbe ancora di più raccogliere le espressioni provenienti dai rappresentanti di una realtà che deve essere esplorata.

Sono convinto non solo della trasversalità di tale questione, ma anche che la condizione giovanile sia una delle chiavi fondamentali per il rinnovamento del sistema politico e democratico del nostro paese. Non si tratta solo di prepararci al 1992, ma di proiettarci verso il nuovo secolo! Ciò che diremo su queste tematiche e le soluzioni cui perverremo incidiranno sui prossimi decenni della vita sociale e politica del nostro paese!

Vorrei quindi sollecitare una riflessione per stabilire i modi più opportuni per proseguire ed approfondire il dialogo e poterlo rendere concreto e produttivo ai fini del lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Alinovi per le sue sollecitazioni, che ritengo siano estremamente utili e sulle quali già nella prima parte delle audizioni di questa mattina alcuni degli intervenuti si erano soffermati. Vorrei anche precisare che nel pomeriggio ascolteremo altre associazioni, organizzazioni e movimenti giovanili, i più diversi tra loro. In calendario sono anche previste per i prossimi giorni audizioni di associazioni locali e di rappresentanti di diverse istituzioni che si occupano della problematica giovanile e del rapporto fra i giovani e le istituzioni.

Vorrei riprendere due delle questioni emerse nel corso della discussione ed in primo luogo quella relativa alla necessità che la Commissione, come da più parti richiamato, adotti una strategia di ascolto dei giovani, dei loro problemi e delle loro esigenze. Si tratta di un punto di grande rilievo per una serie di ragioni. Innanzitutto, credo sia una strada sicuramente difficile da percorrere, ma anche una di quelle che ci permettono di ascoltare realmente e di comprendere cosa si muova

fra i giovani e quali siano le diverse esigenze. Una strategia di ascolto dovrebbe essere messa in atto su due livelli, per quello che riguarda le associazioni e le organizzazioni che raccolgono giovani in un certo senso già organizzati e per quanto concerne quei canali che ci possono dare modo di uscire dal palazzo e dal Parlamento – mi pare siano stati fatti diversi richiami ad una iniziativa in questa direzione – per andare a vedere cosa accade ogni giorno nell'universo giovanile.

Inoltre, occorre tener conto di un'esigenza non soltanto emersa dal confronto con le organizzazioni giovanili, ma utile anche nei confronti del nostro lavoro. È necessario non concludere oggi l'incontro con le organizzazioni qui rappresentate, fissando successivi incontri su temi specifici, come qualcuno ha già suggerito. In proposito, una delle questioni sul tappeto potrebbe essere il problema della leva, rispetto al quale abbiamo molto lavorato in questi mesi.

Ringrazio i partecipanti all'odierna audizione per la cortesia dimostrata e desidero ricordare loro di farci possibilmente pervenire il materiale relativo alle attività svolte ed, in particolare, una scheda che specifichi il numero degli iscritti, le percentuali degli stessi disaggregate per età, sesso e regione di provenienza, la classe sociale e la qualifica professionale, una ricognizione delle iniziative intraprese negli ultimi mesi e la segnalazione della eventuale presenza di alcuni iscritti in organismi rappresentativi, politici o anche istituzionali. Inoltre, desidero richiedere la trasmissione di materiali di studio o di ricerche svolte dalle organizzazioni qui rappresentate.

ELISABETTA DI PRISCO. Vorrei chiedere ai partecipanti all'odierna audizione di tener conto, nell'ambito della trasmissione alla nostra Commissione del materiale poc'anzi ricordato dalla presidente, di una questione richiamata anche nell'intervento dell'onorevole Alinovi. Si tratta di una tematica centrale all'interno del rapporto di comunicazione fra noi e

le organizzazioni oggi presenti, tenendo conto che in esse sono rappresentate alcune fette del mondo giovanile.

Mi riferisco alla condizione dei giovani nel rapporto con l'autorità e la struttura (famiglia, scuola, lavoro). In questo contesto desidererei che si analizzassero le differenze rispetto agli anni passati, soprattutto per quanto riguarda la manifestazione del disagio.

Faccio un esempio per rendere più chiara la problematica che tento di esporre. Nei casi di suicidi giovanili per motivi di studio mi ha sempre impressionato molto la situazione di « disarmo » totale che caratterizza le famiglie a fronte di un simile evento doloroso. A parte un atteggiamento di autodifesa, in alcuni episodi ho potuto verificare la totale mancanza di rapporto, di conoscenza e di comunicazione. Su questo tipo di malessere, sulle sue origini e sulle sue caratteristiche odierne rispetto a quanto si è verificato in passato, potrebbe dispiegarsi il nostro sforzo, al fine di contribuire opportunamente alla stesura di un capitolo

che riguarda il rapporto con se stessi e con gli altri.

Le indagini sociologiche esistenti sono poche e riguardano argomenti specifici (soprattutto la violenza ed il lavoro), ma è ancora tutto da scrivere il capitolo sul disagio maturato e covato all'interno della famiglia. Credo che sarebbe interessante poter lavorare insieme a questa analisi.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente tutti i rappresentanti intervenuti.

La seduta termina alle 13.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 6 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO